

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
20	Giornale di Sicilia - Ed. Siracusa	26/02/2013	<i>CAMERA ORIENTALE, PROBABILI ELETTI</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
18/19	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>LE PRIORITA' E LE DIFFICILI CONVERGENZE: LA MAPPA DELLE RIFORME POSSIBILI (D.Colombo/M.Rogari)</i>	6
11	Libero Quotidiano	26/02/2013	<i>IL CALO PADANO COSTA LA CAMERA AL CENTRODESTRA (G.Zulin)</i>	11
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>25 FEBBRAIO LA TEMPESTA PERFETTA (S.Folli)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>L'OBBLIGO DI RISPONDERE AL PAESE REALE (G.Gentili)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>PER IL PD DEBACLE AL SUD (R.D'alimonte)</i>	15
2	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>TRA DECLINO DEL BIPOLARISMO E SCENARIO GRECO DI UNVOTO-BIS (L.Palmerini)</i>	17
8	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>ORA LA RABBIA VA TRASFORMATA IN UNA SERIA RAPPRESENTANZA (D.Bellasio)</i>	18
11	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>DELUSIONE FORTE NEL PARTITO, C'E' GIA' CHI GUARDA A RENZI (E.Patta)</i>	19
14	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>WASHINGTON CHIEDE CONTINUITA' NELLE RIFORME (M.Platero)</i>	20
2	Corriere della Sera	26/02/2013	<i>SCHIAFFO DI GRILLO IL PDL RIMONTA LA CAMERA VA AL CENTROSINISTRA (L.Salvia)</i>	21
11	Corriere della Sera	26/02/2013	<i>LA RISCOSSA DEL GIAGUARO E QUELL'UMORE ANTITASSE SBEFFEGGIATO DAI "NEMICI" (P.Battista)</i>	23
20	Corriere della Sera	26/02/2013	<i>Int. a P.Gois: LA PASIONARIA DI BOSSI "ALTRO CHE PULIZIA, PER NOI E' UNA MAZZATA (M.cre.)</i>	25
21	Corriere della Sera	26/02/2013	<i>IL NORD TRA VENDETTE E RIVOLUZIONE CAMBIA IL POPOLO DELLE PARTITE IVA (D.Di vico)</i>	26
25	Corriere della Sera	26/02/2013	<i>ZINGARETTI AVANTI. STORACE: LO SORPRENDERO' (A.Capponi)</i>	28
12	La Repubblica	26/02/2013	<i>Int. a F.Tosi: "ABBIAMO PAGATO CARA L'ALLEANZA CON IL PDL ALMENO VINCA MARONI" (R.s.)</i>	30
26/28	La Stampa	26/02/2013	<i>TUTTI I DATI REGIONE PER REGIONE (L.Pregliasco)</i>	31
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	26/02/2013	<i>LEGISLATURA NEL SEGNO DELL'INDUSTRIA (C.Fotina)</i>	38

POLITICHE 2013

DIECI SEGGI ANDREBBERO AL PD, ALMENO SEI AL PDL. QUASI SICURO UN POSTO ANCHE PER SEL, MONTI E L'UDC

Camera orientale, probabili eletti

●●● A meno di duecento sezioni dallo scrutinio finale, ieri a mezzanotte il Movimento cinque Stelle era il primo partito nella circoscrizione Sicilia 2. Il 32% circa ottenuto fino a quel momento consentirebbe ai grillini di battere sia l'intera coalizione del centrodestra, staccata di un punto percentuale, sia quella di centrosinistra, ferma a circa il 22%. Resterebbe in bilico la lista di Monti che era ferma all'8,74%: numero che - se confermato a livello nazionale - permetterebbe alla sola lista Scelta Civica di entrare a Montecitorio lasciando fuori Futuro e libertà di Fini. (*PPM*)

Giuseppe Lauricella

PD



Nato a Palermo il 19 luglio del 1960, è docente di Istituzioni di Diritto Pubblico presso l'Università del capoluogo siciliano. Figlio di Salvatore, ex presidente del Psi durante la segreteria di Craxi.

Flavia Piccoli Nardelli

PD



Capolista in Sicilia Orientale e quarta nelle liste del Piemonte 2. Dal 1989 è segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo. È stata pure consigliere di amministrazione del Consorzio Baicr Sistema Cultura.

Fausto Raciti

PD



Cresciuto ad Acireale, ha ricoperto l'incarico di segretario nazionale della Sinistra Giovanile, il più votato nella sua storia. Nel 2008 è eletto alle primarie segretario nazionale dei Giovani Democratici.

Luisella Albanella

PD



Alle scorse primarie, nella provincia di Catania è stata la più votata tra le donne finendo subito dietro Giuseppe Berretta. Segretaria confederale della Cgil. È molto nota in provincia di Catania per le sue battaglie.

Maria Tindara Gullo

PD



Nata il 27 febbraio del 1964, il suo nome è stato tra le novità delle ultime primarie, dove si è piazzata alle spalle di Francantonio Genovese. È cugina del consigliere provinciale messinese Luigi Gullo.

Tommaso Currò

M5S



Vive e lavora a Catania dal 2002 come tecnologo di laboratorio chimico-fisico e di analisi superficiale. Inizia l'attività nel Movimento 5 Stelle lo scorso anno. Era tra i candidati alle elezioni regionali dell'ottobre scorso dove ha preso 1477 voti.

Maria Marzana

M5S



Nata in Germania il 22 giugno del 1982, risiede a Rosolini in provincia di Siracusa e nella sua attività segue le tematiche discusse da Beppe Grillo dal 2011. È stata candidata alle elezioni regionali Sicilia 2012 per il collegio di Siracusa.

Giuseppe Berretta

PD



Nato a Catania nel 1970. Nel 2002 è stato eletto segretario cittadino dei Democratici di Sinistra. È attualmente membro della direzione provinciale del Pd. Deputato al Parlamento italiano dall'aprile del 2008.

Franckantonio Genovese

PD



Consigliere nazionale della Dc, aderisce nel 1994 al Ppi. Deputato all'Ars nella XIII legislatura, nel 2005 è eletto sindaco di Messina. Segretario regionale del Pd nel 2007. Eletto alla Camera nel 2008.

Giuseppe Zappulla

PD



Nato a Siracusa il 20/12/1957, è stato deputato nella XIV legislatura all'Assemblea Regionale Siciliana. Ha circa 20 anni di esperienza sindacale nella Cgil di Siracusa dove è stato segretario generale per circa 8 anni.

Maria Gaetana Greco

PD



Avvocato di Agira in provincia di Enna, attuale segretario comunale del Partito Democratico. È stata consigliere comunale nel 1978 e nel 2006 e segretaria del Circolo Pd del comune ennese dal 2007.

Giovanni Burtone

PD



Nato a Catania nel 1956, medico chirurgo, nel suo primissimo impegno politico ha avuto come maestro Rino Nicolosi. È stato nel 1994 parlamentare europeo per il Ppi e dal 2001 deputato al Parlamento.

Giulia Grillo

M5S



Nata il 30 maggio del 1975 a San Gregorio in provincia di Catania, è stata candidata alle regionali siciliane del 2008 con lista Amici di Beppe Grillo con la lista Sonia Alfano Presidente e referente provinciale alle regionali del 2012.

Marialucia Lorefcce

M5S



Ha partecipato a varie iniziative del Movimento 5 Stelle di Ispica, in provincia di Ragusa, come il recupero del Belvedere, l'operazione «fiato sul collo» al consiglio comunale e il referendum contro la casta per tagliare gli stipendi d'oro.

Francesco D'Uva

M5S



Nato a Messina il 25 settembre 1987, laureato nel 2010 in Chimica Magistrale. Nel 2007 ha aderito al movimento, iscrivendosi nel 2008 al MeetUp. È stato candidato nel collegio di Messina alle elezioni regionali dello scorso mese di ottobre.

Gianluca Rizzo

M5S



Ha 38 anni, di Caltagirone, aggregato al movimento nel mese di maggio del 2011, insieme ai fratelli Francesco e Piergiorgio Cappello ha creato il Meetup Calatagironestelle, lanciando nella cittadina la petizione «Fuori i soldi dalla Politica».

Antonio Martino

PDL



Nato a Messina il 22 dicembre 1942. Laureato in Giurisprudenza con specializzazione in economia presso l'università di Chicago. In politica è stato componente della III commissione Affari Esteri e comunitari e ministro degli Esteri.

Antonino Minardo

PDL



Nato a Modica il 5 febbraio 1978, laureato in Scienze Politiche. Nel 2004 la nomina di assessore Provinciale allo Sport. Nel 2008 eletto alla Camera nel collegio Sicilia 2 nel PdL (componente della Commissione Lavoro).

Basilio Catanoso

PDL



Nel 2001 viene eletto alla Camera dei Deputati, collegio di Acireale e alle politiche del 2006 conferma il suo seggio nella lista di AN. Alle elezioni politiche del 2008 viene eletto per la terza volta in Parlamento nella lista del Popolo della Libertà.

Andrea Vecchio

SCELTA CIVICA



Noto imprenditore, presidente di Edilstampa, negli anni passati è stato amministratore delegato di Interporto Catania Spa e assessore regionale alle infrastrutture della Regione Sicilia. In due periodi è stato anche presidente di Ance Catania.

Laura Boldrini

SEL



Giornalista, ex portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), ha lavorato in Rai, sia per la televisione sia per la radio per diversi anni. La sua candidatura è stata decisa senza passare dalle primarie.

Stefania Prestigiacomò

PDL



Nata a Siracusa il 16 dicembre 1966, è un'impreditrice. Dopo un'esperienza nei Giovani imprenditori di Siracusa, nel 1994 è stata eletta deputato, sempre confermata nelle successive consultazioni. È stata ministro delle Pari Opportunità.

Giuseppe Castiglione

PDL



Nato a Bronte il 5 ottobre 1963. Ex presidente della Provincia di Catania, ex presidente dell'Upi e dell'Unione Provinciale Europee. Portavoce di Forza Italia al Parlamento Europeo e vicecoordinatore regionale di Forza Italia.

Vincenzo Garofalo

PDL



Nato a Messina il 30 novembre del 1958. Coordinatore provinciale del partito dal 2001 al 2005. Nel 2004 è stato candidato nelle liste di Forza Italia alle elezioni europee. È stato presidente dell'Autorità portuale di Messina dal 2003 al 2007.

Alfio Papale

PDL



Nato a Belpasso il 10 marzo 1951, sindaco del comune catanese negli anni '90, poi rieletto nel 2002, nel 2007 e nel 2009. In politica da circa 25 anni, si è formato all'interno della Democrazia Cristiana e ha poi aderito a Forza Italia e al Pdl.

Gianpiero D'Alia

UDC



Nato a Messina il 22 settembre 1966. Avvocato cassazionista, nell'ultima legislatura è stato capogruppo Udc al Senato e segretario regionale dell'Udc in Sicilia. Viene eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nel 2001.

Ignazio La Russa

FRATELLI D'ITALIA



Eletto deputato per la prima volta nel 1992 per il Msi, è stato confermato per Alleanza Nazionale alla Camera nel 1994, nel 1996, nel 2001, nel 2006 e infine nel 2008 per il Pdl. È stato ministro della difesa nel 2008. È uscito dal Pdl a dicembre scorso.

Le priorità e le difficili convergenze: la mappa delle riforme possibili

Tra i dossier sul tavolo del prossimo governo anche in formato «grande coalizione» non solo la nuova legge elettorale: conti pubblici, cuneo fiscale, semplificazioni, Imu e lavoro

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Una "due diligence" agile sui conti pubblici per presentare il nuovo Def e verificare la necessità o meno di una manovrina correttiva in funzione dell'obiettivo del pareggio di bilancio a fine 2013. Un intervento per ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori facendo anzitutto leva su una riduzione dell'Irap e cercando di renderlo compatibile con uno stop all'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo. Un rafforzamento del credito d'imposta, o un nuovo bonus, per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Una ricalibratura dell'Imu soprattutto per ridurre il peso sulle prime abitazioni dei nuclei con i redditi bassi. Una nuova incisiva riduzione della spesa pubblica. Un vasto piano di semplificazioni burocratiche. Il governo chiamato a sostituire l'esecutivo Monti non è neppure a uno stato embrionale, anche perché l'esito della consultazione elettorale che si sta materializzando ne rende a dir poco complicato il parto se non ricorrendo al metodo delle "larghe intese", ma i primi sei punti della sua agenda possono essere considerati già nero su bianco.

Al di là del tourbillon di proiezioni ed exit pool, proprio su queste coordinate dovrà essere tracciata la rotta, se avrà i numeri in Parlamento, di un governo a guida Bersani con il contributo di Monti e magari di una fetta dei grillini e anche di quella di un eventuale esecutivo di grande coalizione (Pdl compreso) che, nelle serata di ieri, era considerato qualcosa di più di una semplice ipotesi per effetto del cortocircuito tra Camera e Senato prodot-

to dal risultato elettorale.

Il rischio di ingovernabilità legato alla prossima composizione di palazzo Madama con la coalizione guidata dal Pd destinata a non essere autosufficiente neppure con l'appoggio ai centristi, apre la strada a una sorta di governissimo a tempo. Un esecutivo sostenuto da democratici, Pdl e Monti nella cui mission sarebbero comprese anche le riforme istituzionali, a partire da una nuova legge elettorale. Che resterebbe una priorità anche per un governo Pd appoggiato da centristi e magari dai grillini (almeno in parte).

Ma l'eventuale esecutivo di grande coalizione dovrà misurarsi anche sugli interventi di politica economica. Con scelte circoscritte a pochi interventi su cui la convergenza è resa possibile dagli stessi programmi elettorali delle singole forze politiche. È il caso dell'alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro: lo considera prioritario il Pd, lo vuole il Pdl (soprattutto per Pmi e artigiani) facendo leva sulla cancellazione dell'Irap. E lo indica tra le sue priorità anche Scelta civica di Monti, che su questo fronte ha proposto il dimezzamento dell'Irap dal 2017. Anche sul rafforzamento del credito d'imposta per ricerca e innovazione il terreno sembra già fertile per un'intesa con Mario Monti fautore di questa soluzione, Bersani che spinge per un bonus ad hoc, il Pdl che non dovrebbe essere pregiudizialmente contrario così come il Movimento cinque stelle, dal quale arriva la richiesta di agevolazioni fiscali su questo fronte.

Più arduo appare invece il percorso per una riduzione delle tasse. Che tutti auspicano ma in forme completamente diverse. Anche se l'opzione di

partire dai redditi più bassi, caldeggiata dal Pd e dai centristi, potrebbe non essere stoppata dal Pdl e anche da Grillo, che chiedono interventi più drastici sul fisco. Meno accidentata, ma non certo in discesa, si presenta la strada per un alleggerimento dell'Imu: il possibile compromesso potrebbe essere trovato sull'abolizione in prima battuta dell'imposta per le prime abitazioni (chiesta a tappeto da Pdl e Grillo per tutti gli italiani) dei soli contribuenti a basso reddito per in quali i democratici e Monti propongono una riduzione. Convincere Pdl e Grillo non sarà facile. E non destinati a far parte di un eventuale programma di un esecutivo a "vasto raggio" sono interventi mirati di politica industriale e quelli sulle infrastrutture, con la sola eccezione della Tav alla quale resta fermamente contrario solo Grillo. Che dice no, come Pdl e Monti, a opere simbolo come il ponte sullo stretto di Messina rilanciato dal Pdl.

In ogni caso qualsiasi intervento di alleggerimento fiscale dovrà fare i conti con lo stato di salute della finanza pubblica. Del resto, il primo impegno che dovrà affrontare il prossimo Esecutivo è la stesura del nuovo Documento di economia e finanza (Def) in cui dovranno essere aggiornate le stime sull'andamento (in negativo) del Pil formulate nei mesi scorsi dal Governo dei tecnici. Il tutto rimanendo nel sentiero che porta al raggiungimento del pareggio di bilancio a fine anno, così come concordato con Bruxelles. Un obiettivo quest'ultimo ineludibile per Pd e Scelta civica e anche per il Pdl, che punta però ad aprire una trattativa con la Ue per rendere il pareggio di bilancio maggiormente sostenibile in un contesto recessivo.

IL NODO MANOVRIANA

Entro aprile dovrà essere presentato il Def: anche dalle stime aggiornate sul Pil dipenderà la decisione sulla correzione dei conti

L'INCIGNITA FISCO

Intesa quasi sicura sulla riduzione dell'Irap. Strada in discesa per lo stop all'aumento dell'Iva e in salita sul fronte Irpef

Per i grillini è invece necessaria un'assoluta discontinuità con gli impegni presi a livello europeo. Dalla composizione del Def dipenderà anche la decisione su un'eventuale manovrina correttiva da 7-8 miliardi, sempre considerata non necessaria da Monti (e non indispensabile dalla Ue), ma ipotizzata dal Pdl e non totalmente esclusa dal Pd.

A prescindere dal ricorso o meno a un intervento di correzione dei conti pubblici, il nuovo esecutivo azionerà sicuramente le leve di riduzione della spesa pubblica. Nel caso di una grande coalizione resta solo da capire come, visto che Bersani aveva proposto una riqualificazione della spesa, Monti aveva prospettato una nuova fase di spending review e il Pdl aveva progettato un maxi-taglio di 16 miliardi in cinque anni anche per avviare una riduzione della pressione fiscale di uguale misura.

A trovare le porte spalancate a un'intesa anche per un governo di grande coalizione è la cura anti-burocrazia. Un nuovo maxi-pacchetto di interventi è scontato, anche perché a spingere con forza sono, pur con qualche distinguo, Pd, Pdl, Scelta civica e anche Grillo per il quale è necessario un intervento a radicale e trasversale.

Resterebbe da coprire il tema del lavoro, la «priorità assoluta» come sempre è riecheggiata nella campagna elettorale. Intervenire per ridare maggiori margini alla flessibilità in entrata (con il Pdl che ha parlato di un ritorno alla legge Biagi e il Pd che dice «no» a nuove stagioni di precariato) è pressoché impossibile per un Governo di larghe intese. Per non parlare dell'altro tema tabù della flessibilità in uscita, dopo l'equilibrio raggiunto sul nuo-

vo articolo 18 dello Statuto. Resta la «soluzione definitiva» da adottare per gli esodati, ampliando ancora quella platea dei 130mila salvaguardati dal Governo Monti, e l'obiettivo di trovare risorse aggiuntive per

finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, attesi in crescita da qui a fine anno. Altra mossa condivisibile per un «governissimo» potrebbe arrivare con un rafforzamento della dote per il bonus di produttività,

iniziativa che si coniuga agli interventi indicati sul cuneo fiscale. Ammesso che si trovino le risorse necessarie in un contesto politico-istituzionale che per il momento promette solo una maggiore instabilità.

SCHEDE A CURA DI
Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
Andrea Marini
Marco Mobili
Dino Pesole
Donatella Stasio
Roberto Turno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



LE POSSIBILI CONVERGENZE

Alcune convergenze sono obbligate, a partire dai vincoli imposti da Bruxelles a tutti i paesi membri in tema di conti pubblici. Entro metà aprile, stando al cosiddetto «semestre europeo» il nuovo «Def» dovrà essere trasmesso in Parlamento e alla Commissione europea. Documento cui è affidato il compito di aggiornare il quadro economico per quel che riguarda il Pil e il deficit. La revisione al ribasso del Pil comporterà l'aggiornamento della previsione per quanto riguarda il deficit, che salirà dall'attuale 1,8% a oltre il 2 per cento, senza che sia per questo necessaria una manovra correttiva, come ha ribadito il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Andranno comunque reperite risorse aggiuntive per le missioni internazionali e gli ammortizzatori sociali in deroga. Poi occorrerà far fronte all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, che in mancanza di decisioni alternative scatterà dal prossimo 1° luglio. Ma l'incognita maggiore riguarda la risposta dei mercati alla situazione politica che va determinandosi, che potrebbe costarci caro in termini di maggiore spesa per interessi, rendendo così in qualche modo «obbligato» un nuovo intervento correttivo sui conti.

È un terreno, quello delle riforme istituzionali, dove si potrebbero trovare convergenze abbastanza agevoli, soprattutto se si trattasse di fare un "tagliando" alle istituzioni per garantire maggiore governabilità, ma senza stravolgere l'assetto disegnato nella Costituzione. Del resto un testo condiviso dal quale ripartire c'è già ed è quello che in questa legislatura ormai conclusa era stato votato al Senato e poi si è arenato in extremis alla Camera. I punti in comune tra i principali partiti (Pd, Pdl e montiani) e già previsti in parte in quel Ddl costituzionale sono il rafforzamento dei poteri di premier e Governo; il superamento del bicameralismo perfetto magari con l'introduzione del Senato federale in rappresentanza delle Regioni e il taglio del numero dei parlamentari - nei programmi dei partiti si parla di dimezzamento -, la revisione dei regolamenti parlamentari in direzione di uno snellimento delle procedure e di tempi certi per approvare le leggi. Nel cantiere potrebbero essere inserite anche l'abolizione (chiesta dal Pdl) delle province o il loro forte ridimensionamento (avanzato dal Pd). La convergenza più necessaria, ma forse anche più difficile, sarebbe invece quella da trovare su una nuova legge elettorale in grado di ridare la scelta ai cittadini superando le liste bloccate del Porcellum.

Anche se con modalità differenti tutte le forze politiche hanno inserito nel programma un intervento sull'Imu. E un punto di incontro in caso di una grande coalizione, si potrebbe comunque trovare. Si va da una cancellazione e contestuale restituzione dell'imposta municipale proposta dal centrodestra alla rimodulazione delle esenzioni per il centrosinistra e sulle detrazioni per Scelta civica di Monti. In caso di una cancellazione del prelievo sull'abitazione principale la nuova "strana maggioranza" potrebbe incassare anche l'appoggio del Movimento 5 stelle. Altro punto di incontro tra le forze politiche è la riduzione del costo del lavoro con un taglio al cuneo fiscale. La strada indicata è quella della cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro. Si dovranno poi discutere le priorità, dove per il Pdl c'è da concentrarsi subito su piccole imprese e artigiani. Convergenze possibili anche sulle risorse recuperate dalla lotta all'evasione: vanno destinate sempre alla riduzione della pressione fiscale. Capito a parte la riforma del sistema tributario, a partire dalle semplificazioni e dalla certezza del diritto. Così come quella dei poteri di Equitalia. Temi comuni per le forze politiche ma che a fine legislatura sono diventati terreno di scontro.

La gestione emergenziale imposta da un mercato del lavoro in pieno avvistamento potrebbe imporre alcune (poche) convergenze dei due maggiori partiti. Pd, Pdl ed eventuali altre forze potrebbero condividere un rafforzamento delle risorse da mettere in campo per sostenere gli ammortizzatori sociali, magari dopo aver verificato le compatibilità finanziarie e aver presentato il Documento di economia e finanza (Def). E allo stesso modo potrebbero essere tentati interventi congiunti di riduzione del cuneo fiscale, magari partendo da un rafforzamento della dote messa in campo per la detassazione del bonus di produttività. Altro campo di facile convergenza - sempre che si riescano a reperire le risorse - è quello degli esodati. Da entrambi i partiti sono arrivate promesse chiare sul punto: la questione è da «risolvere definitivamente» e bisogna andare oltre i 130mila salvaguardati del Governo Monti. Il problema è il come. I tre provvedimenti di tutela già in campo equivalgono a una maggiore spesa previdenziale per 9,1 miliardi dal 2013 al 2020, periodo nel corso del quale i risparmi determinati dalla riforma Fornero sommano 77 miliardi in termini cumulati.

2%

Il deficit 2013
Il nuovo Documento di economia e finanza dovrà indicare il tendenziale del disavanzo alla luce del previsto calo del Pil

945

Il Parlamento
Camera e Senato contano nel loro assieme e senza calcolare i senatori a vita su 945 eletti

4 miliardi

Imu sulla prima casa
Gli italiani per la sola abitazione principale hanno versato 4 miliardi di euro. Per cancellarla e restituirla occorrono 8 miliardi

130mila

La platea dei salvaguardati
È il numero di lavoratori con un ammortizzatore sociale al momento del varo della riforma delle pensioni

**SVILUPPO
E INDUSTRIA**



INFRASTRUTTURE



SEMPLIFICAZIONI



GIUSTIZIA



SANITÀ



LE POSSIBILI CONVERGENZE

L'innovazione può essere il filo comune. Quasi tutti i programmi delle forze elettorali dedicano uno spazio importante a questo tema. Centro-sinistra, centro-destra e Scelta civica convergono sulla possibilità di introdurre un credito di imposta strutturale per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, una misura che durante il governo tecnico e durante quello precedente non aveva trovato spazio per mancanza di risorse. Anche l'industria è una priorità condivisa. Il Pd intende rilanciare il programma Industria 2015 per progetti innovativi, il Pdl mette tra le priorità lo sviluppo dei distretti e delle reti d'impresa. Il Movimento 5 Stelle si schiera per favorire le produzioni locali e «impedire lo smantellamento delle industrie alimentari e manifatturiere con prevalente mercato interno». Si potrebbe lavorare di sponda anche sul riassetto degli incentivi alle imprese. Il governo tecnico di Monti ha elaborato un primo riassetto, ancora incompleto per la mancanza del provvedimento attuativo. Anche Pdl e Pd concordano su una revisione degli incentivi finalizzando eventuali economie al finanziamento degli investimenti per la ricerca e innovazione e alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Alcune convergenze sono possibili fra le coalizioni che fanno capo al Pdl e al Pd in materia di infrastrutture e rilancio dell'edilizia. Per le grandi opere, sia centro-destra che centro-sinistra si sono battute in passato per la realizzazione della Tav Torino-Lione e, nel Mezzogiorno, per la linea veloce Napoli-Bari. Anche il Mose, il completamento della Tav Milano-Venezia e Milano-Genova sono opere bipartisan. Per le piccole opere, non ci dovrebbero essere obiezioni alle proposte fatte da Bersani di rilanciare scuole e ospedali, mentre tutti convergono sulla necessità di un piano per il dissesto idrogeologico. Anche sull'allargamento degli incentivi fiscali ai privati che realizzano infrastrutture la convergenza è possibile, se esce di scena Giulio Tremonti, che ha sempre frenato su un uso generalizzato di questi strumenti. Per l'edilizia, convergenza sulla necessità di effettuare subito una quota dei pagamenti alle imprese in credito con la Pa; unanimità finora si è vista anche sui bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie e del 55% per il risparmio energetico. Alla proposta di confermare e stabilizzare questa misura nessuna delle due coalizioni si opporrebbe.

La questione dei tagli alla burocrazia è forse quella su cui centrodestra, centrosinistra e montiani potrebbero trovare più facilmente convergenza. Senza escludere intese anche con il Movimento 5 Stelle. Il premier uscente punta ad avviare una consultazione pubblica nei primi 100 giorni di governo per individuare le 100 procedure da eliminare o ridurre con priorità assoluta. In questo screening potrebbe aprirsi un tavolo sulle misure a favore del taglio della burocrazia. Il centrosinistra punta su un piano anti-burocrazia per le imprese che dovrà partire dall'ampliamento degli spazi concessi all'autocertificazione. Che dovrà diventare la regola per l'apertura di nuovi stabilimenti. I controlli da ex ante diventeranno ex post. Anche il centrodestra prevede una generale semplificazione degli adempimenti fiscali delle Pmi, degli artigiani e dei lavoratori autonomi, a cui affiancare la sostituzione dei controlli ex ante con quelli ex post e la revisione dei premi Inail sulla base di un sistema di bonus/malus. La coalizione di Monti potrebbe contribuire con la sua proposta su misure semplificatorie ad hoc per le imprese sul fronte giustizia. Non è esclusa la convergenza su alcuni aspetti anche del Movimento 5 stelle che mette sotto accusa i milioni di commi legislativi che ingabbiano le imprese.

Paradossalmente, anche se nessuno la vuole più, la riforma della geografia giudiziaria potrebbe essere uno dei pochi punti di convergenza di un'ampia coalizione, non foss'altro perché spalma la responsabilità dei tagli su più forze politiche. È però probabile che ci sarà qualche ridimensionamento, perché sia il Pd che il Pdl vogliono ripristinare alcuni uffici soppressi. I tempi, quindi, si allungheranno. Anche sul carcere potrebbe esserci una parziale convergenza, per esempio sul lavoro dei detenuti e su una limitazione della custodia cautelare obbligatoria (il 38% dei detenuti è in attesa di giudizio) anche se non va sottovalutato il peso della Lega e le sue campagne sulla "tolleranza zero". Mentre i grillini potrebbero appoggiare la politica delle misure alternative alla detenzione, della depenalizzazione e persino di un'amnistia (al termine delle riforme), è prevedibile l'opposizione del Carroccio, in particolare sui provvedimenti di clemenza. Che, però, potrebbero trovare comunque la maggioranza parlamentare necessaria ad approvarli. Anche sulle intercettazioni non è esclusa una parziale convergenza per quanto riguarda i limiti alla pubblicazione, su cui Pd, Pdl, Monti e Lega concordano.

L'apparenza non inganni: tutti i partiti difendono la centralità del Ssn. E tutti (o quasi), a parole, in campagna elettorale, hanno promesso che di tagli, in sanità, non se ne parlerà più. Ma a contare sono i "dettagli". E per questo la grosse coalition, in sanità, sarebbe un'ipotesi del terzo tipo di dubbia praticabilità. A marcare la differenza un particolare di non poco conto: il peso delle componenti pubblica e privata. Ovvero: quanto e quale mercato creare e con quale ruolo. Dove l'area Pd-Sel tende a tener fermo il perimetro di competenza pubblica, col Pd più disposto a trovare forme più equilibrate delle attuali. E così anche il M5S dei grillini ma anche i montiani, che però sono fermi nel dichiarare l'insostenibilità del Ssn senza interventi anche profondi. Mentre per Pdl e Lega l'assalto all'invasività statale è una parola d'ordine. Magari pensando a forme (anche) assicurative. Salvo dire che di tagli (quelli montiani, che ha applicato quelli di Berlusconi-Tremonti), non se ne parla. All'indice soprattutto la spending review: su questo le convergenze (Monti a parte) sarebbero vagamente possibili. Poi poco altro. Salvo tutti convergere sui temi di fondo: prevenzione, rischio clinico, sostegno alla filiera industriale, cure sul territorio, garanzie agli operatori. Che però Brunetta, per fare un esempio, stangherebbe volentieri.

10mila

Imprese da rilanciare con R&S
Con una dote per il credito di imposta in investimenti da 700 milioni nel primo anno si possono incentivare 10mila imprese

1,7%

È il rapporto fra investimenti fissi pubblici e Pil prevista per il 2014-2015
Bersani e Berlusconi hanno detto entrambi che bisogna rilanciare la spesa in opere pubbliche

4,6%

Il peso della burocrazia
La percentuale si riferisce, secondo la Commissione Ue, al costo della burocrazia in Italia in rapporto al Pil

66mila

I detenuti
Coloro al momento in attesa di giudizio sono il 38%, una cifra che da sola fotografa l'attuale emergenza carceri

110 miliardi

La dotazione per il 2013
Dopo la riduzione decisa dalla legge di stabilità, i fondi per il 2013 devono ancora essere ripartiti col modello dei costi standard

I NODI

Il principale terreno di scontro tra Pd e Pdl, in caso di governissimo, potrebbe determinarsi sul fronte dei tagli alla spesa pubblica. Se Berlusconi ne ha fatto una delle bandiere della sua campagna elettorale, parlando di un taglio di almeno 16 miliardi l'anno per il prossimo quinquennio, Bersani ha mostrato, invece, molta cautela sul tema. Per il campo del centro-sinistra sarebbe piuttosto difficile sostenere nuovi tagli alla spesa corrente e difficile si dimostrerebbe pure un nuovo giro di vite sul pubblico impiego, che sconta un blocco dei contratti da ormai tre anni e uno stop all'80% del turn over. Nessuno dei due leader ha parlato di spending review, facendo riferimento al ciclo di tagli avviato lo scorso luglio dal governo Monti. Alta difficoltà prevedibile è di linea politica, da sostenere sul fronte europeo per chiedere un allentamento del rigore e dare più spazio a politiche di sviluppo. A parole, entrambi i leader sono favorevoli allo scorporo della spesa per investimenti dai saldi validi per Bruxelles ed entrambi sono favorevoli allo strumento degli euro-union-bond per finanziare la nuova spesa per infrastrutture. Ma per essere credibili nell'Ue servirebbero un Governo e una maggioranza davvero capaci di risultare credibili e duraturi, non di corto respiro per tornare alle urne il prima possibile.

Il dialogo bipartisan sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale, nonostante abbia in partenza ampi margini di convergenza, è anche quello che rischia sempre di interrompersi bruscamente e con grande facilità. Gli esempi dal passato sono tanti, ma basta vedere quanto è successo nella scorsa legislatura. A segnare la fine in un binario morto alla Camera del Ddl costituzionale sulle riforme istituzionali, già votato da Palazzo Madama, è stato l'ingresso in extremis - con un pacchetto di emendamenti votato da Lega e Pdl - dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Un tema, questo, molto sensibile soprattutto per il Pd e che il centro-destra periodicamente tenta di riproporre. Tra l'altro, l'elezione diretta del capo dello Stato potrebbe ora entrare di prepotenza anche nel confronto sulla riforma elettorale. Il boom dei grillini potrebbe infatti far ritornare in auge il doppio turno di collegio alla francese: questa almeno è la proposta storica del Pd, presente anche nel programma elettorale. Ma è anche una soluzione che piace al Pdl purché però sia legata all'elezione diretta del presidente della Repubblica esattamente com'è in Francia. Da qui il rischio di un nuovo binario morto a meno che il Pd non decida di aprire uno spiraglio.

Su condono e patrimoniale le distanze tra le due coalizioni sono abissali. Per il centrodestra il perdono del fisco dovrebbe riguardare soprattutto le cartelle esattoriali di Equitalia. Il centrosinistra così come Scelta civica di Monti in campagna elettorale hanno sempre dichiarato con fermezza il loro no a qualsiasi forma di condono. Incluso anche quello che potrebbe arrivare con un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali di contribuenti italiani custoditi nei forzieri elvetici. Difficile ricercare punti di incontro su una possibile patrimoniale. Pd e Sel l'hanno annunciata (tassazione proporzionale sui patrimoni sopra i 1,5 milioni di euro, pari a 3 milioni di valore catastale). Il centrodestra ha sempre detto no. Complesso anche il percorso che potrebbe portare a possibili condivisioni sulla riduzione della pressione fiscale. Il taglio dell'Irpef per il centrodestra dovrebbe portare a due sole aliquote, una del 23% sui redditi fino a 43mila euro e una del 33% per i redditi superiori. A sinistra e centro invece l'intervento dovrebbe concentrarsi sui redditi bassi che dovrà portare nella legislatura a un taglio della prima aliquota dal 23 al 20%. Per il centro e la scelta civica di Monti il taglio dovrebbe concentrarsi sui primi due scaglioni Irpef e le due aliquote del 23 e del 27 per cento.

Una nuova regulation sulla flessibilità in entrata del mercato del lavoro, intervento invocato a gran voce da molte parti e sostenuto in campagna elettorale sì pure in modi diversi da Pd e Pdl, rappresenta di sicuro il terreno più difficile di azione per un eventuale governissimo. Il Pdl vorrebbe ritornare alla legge Biagi, il Pd parla di interventi al margine ma non certo di uno stravolgimento della legge Fornero, che va sì corretta ma non cancellata. L'ipotesi di un rilancio della concertazione poi, come strumento di governo di un mercato del lavoro in fortissimo affanno, vedrebbe i due partiti polarizzarsi su fronti opposti. Difficile immaginare convergenze anche su temi che, sulla carta, potrebbero essere condivisi come la frammentazione dei livelli di governo che incidono sulle politiche attive per l'occupazione. Infine i licenziamenti, il tema più pesante dal punto di vista simbolico. Su questo fronte ulteriori interventi, pure invocati da diverse organizzazioni internazionali che puntano a una maggiore flessibilità in uscita, non è neppure immaginabile un'iniziativa comune. Il Pd non toccherebbe mai la soluzione attuale sui licenziamenti economici individuali.

15 miliardi

La spending review
Secondo i tecnici dei ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi

107

Le province
Quelle attualmente in funzione. La riforma messa in campo da Patroni Griffi (poi stoppata) ne cancellava una cinquantina

45%

La pressione fiscale
Le coalizioni dichiarano di volerla ridurre, ma le soluzioni sul taglio Irpef sono ancora distanti

11,6%

Il tasso di disoccupazione
Secondo la Commissione Ue il tasso di disoccupazione passerà dal 10,6% del 2012 all'11,6% di fine 2013

I NODI

Difficile immaginare su quali punti centro-destra, centro-sinistra e Scelta Civica possano decidere di partire nell'individuare misure di spesa a sostegno di consumi e investimenti. Sono molto numerose e troppo variegate, infatti, le proposte che andrebbero accompagnate da un'adeguata copertura finanziaria. Rappresenta un caso a sé il Movimento 5 Stelle, i cui contenuti per lo sviluppo coincidono solo con Pd e Sel per il principio della green economy, declinato tuttavia in modi diversi. Posizioni lontane sull'intensità e la direzione da dare alle liberalizzazioni, che sia Pd-Sel sia Monti vorrebbero più incisive sui servizi pubblici locali, tema da sempre estremamente sensibile per la Lega.

Il Pd mette in prima fila un piano per la diffusione della moneta elettronica in chiave tracciabilità dei contanti, che non sarà tra le priorità del Pdl. La green economy potrebbe essere terreno di scontro: tutti la vogliono, ma in modi e forme estremamente diversi. Grillo propone un piano radicale per la diffusione della microgenerazione e delle energie rinnovabili, sui cui incentivi il Pdl ha già frenato nel precedente governo. Pd-Sel e Monti sembrano più orientati a un piano per l'efficienza energetica nell'edilizia verde.

Lo scoglio principale per una politica di rilancio di infrastrutture ed edilizia come motore per far ripartire l'economia - su cui si sono spesi sia Berlusconi che Bersani - resta la posizione del ministro dell'Economia che negli ultimi Governi si è sempre opposto a un rilancio della spesa pubblica per investimenti (tagliata anzi fino a raggiungere il minimo storico dell'1,7%), a un'estensione dei benefici fiscali ai privati per il finanziamento delle infrastrutture, allo sblocco di opere già finanziate per circa 30 miliardi. Grandi scontri anche sull'estensione dei bonus fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico (che poi sono stati varati sia pure solo fino al 30 giugno 2013).

Quanto alle posizioni su cui il dialogo sembra impossibile, certamente al primo posto c'è il Ponte sullo Stretto che il Cavaliere ha rilanciato anche in campagna elettorale ma il Pd non vuole. Anche sul piano casa - o meglio, più in generale sul rapporto fra Roma e Regioni - dialogo molto difficile. Ma lo scoglio maggiore sarà in Parlamento la presenza della pattuglia grillina che dell'attacco alle grandi opere infrastrutturali (a partire dalla Tav) ed energetiche hanno sempre fatto un cavallo di battaglia.

Più che il principio delle semplificazioni e della riduzione degli oneri per le imprese, possibili contrasti tra centrodestra, contorsionista e lista Monti potrebbero sorgere sulla "filosofia" da seguire nel ridurre la burocrazia. Il centrosinistra è più propenso a puntare sulla autocertificazione. Mentre il centrodestra guarda chiaramente a un sistema sanzionatorio per colpire la pubblica amministrazione inadempiente. C'è poi il corposo pacchetto delle semplificazioni amministrative rimaste a metà del guado nella legislatura uscente. Inevitabile il riferimento al Ddl coordinato dal ministro Patroni Griffi. Si tratta di misure a vasto raggio, come l'alleggerimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro, l'addio al silenzio-rifiuto per il permesso di costruire sui beni vincolati. La situazione potrebbe complicarsi ulteriormente se si decidesse di affrontare la "semplificazione" dei livelli decisionali delle istituzioni: si tratta di riformare il Titolo V della Costituzione per evitare conflitti che blocchino lo sviluppo di settori strategici come infrastrutture, energia e trasporti. Ma tutti i tentativi di arrivare a una riforma condivisa negli ultimi anni sono sempre falliti.

La corruzione costa all'Italia 60 miliardi di euro l'anno, frena del 16% gli investimenti stranieri, del 3% annuo la crescita delle imprese ma non è detto che il nuovo governo riuscirà a fare le riforme necessarie per arginarla. Se Bersani, Monti e Grillo sono apertamente schierati per un rafforzamento degli (scarsi) strumenti esistenti, soprattutto penali, il Pdl non ha nemmeno inserito il capitolo corruzione nel proprio programma di governo e sicuramente farà muro (come in passato) di fronte all'introduzione del falso in bilancio, dell'autoriciclaggio e, in particolare, a una nuova disciplina sulla prescrizione, per allungarne i termini evitando che i processi finiscano in prescrizione. I grillini già chiamano il Pd a una battaglia comune, in particolare sull'incandidabilità, altro tema improponibile per il Pdl. Resta l'incognita della Lega, che in passato ha sempre fatto da sponda a Berlusconi ma che ora potrebbe smarcarsi, almeno su alcuni fronti. Sarà uno dei terreni più scivolosi, perché grandi sono state le promesse politiche, anche alla luce delle recenti inchieste giudiziarie e dell'oggettiva situazione dell'Italia precipitata al 67° posto (dopo Ghana e Rwanda) nella classifica mondiale sulla corruzione percepita.

Date le premesse di fondo, è sui singoli temi che la grosse koalition all'italiana in sanità troverebbe quasi impossibili spazi di manovra, almeno se dovesse durare non a breve termine. A partire dal federalismo: per la Lega è la stella polare, il Pdl (al Nord) lo sostiene e fa sua la ricetta dei prezzi di riferimento. Pd, Lista civica, Monti, M5S vogliono invece tagliare le unghie alla devolution e tornare a un ruolo centrale del ministero. Anche sui ticket i partiti si smarcano: il Pd ha proposto di cancellare il superticket da 830 milioni, Monti dice di no, Pdl e Lega tacciono nei loro programmi indecifrabili in materia sanitaria. Che però sono più netti nella scelta di dare più spazio ai fondi integrativi, materia che per il Pd e Sel va maneggiata con cura e che per Monti invece va affrontata senza riserve mentali. Poi a dividere profondamente ci sono temi come la psichiatria (il Pdl vuole cancellare la legge Basaglia), per non dire dei temi etici che spaccerebbero come una mela l'eventuale grande coalizione, a partire dal biotestamento. E ancora: l'attività intramoenia dei medici pubblici, il ruolo dei farmaci generici. E delle farmacie: la lenzuolata di nuove liberalizzazioni immaginata da Bersani puntava a dare alle parafarmacie tutti i farmaci C con ricetta. Ora l'ipotesi potrebbe tornare nel cassetto.

37

Calo ricavi industria in miliardi
Per Intesa-Prometeia nel 2012 il sistema manifatturiero ha fatto registrare una caduta del fatturato del 6%

500

Milioni di euro
La soglia imposta dal Governo per le infrastrutture finanziate da privati che potranno accedere al credito di imposta

28,4%

Risparmio semplificazioni
È la stima del Centro studi di Confindustria circa l'impatto sui costi delle piccole e medie aziende

60 miliardi

I miliardi dalla corruzione
Una stima sul costo annuo della corruzione, un fenomeno che frena del 16% gli investimenti stranieri

31 miliardi

I tagli fino al 2015
L'entità delle manovre varate a partire dal 2011, secondo i dati che sono stati certificati anche dalla Corte dei conti

Esodati e ammortizzatori sociali

Possibile estensione della platea dei salvaguardati e rafforzamento delle risorse per la Cig in deroga

Grandi opere e occupazione

Distanze significative sulle infrastrutture, Tav e Mose esclusi
Complicato un compromesso anche sulla flessibilità in entrata

Tagli alla burocrazia

Tutti i programmi puntano su nuove e massicce iniziative di alleggerimento delle procedure amministrative

ELEZIONI 2013*le delusioni*

www.ecostampa.it

CHE FARE? Per Tosi ora «va rifatta la legge elettorale, mettendoci insieme riforme istituzionali e qualcos'altro e poi si torna a votare»

Il calo padano costa la Camera al centrodestra

La metà dei voti è passata a Grillo penalizzando la coalizione. Colpa delle inchieste, delle lotte intestine e della sfiducia della base. Il leader s'è giocato il partito per una Regione: ora il Carroccio chiede la scossa

GIULIANO ZULIN

Le inchieste sui rimborsi elettorali, il matrimonio della figlia pagato con i soldi della Regione, le scope rimaste in soffitta, il rinnovo dell'alleanza con Silvio Berlusconi, i militanti in rivolta contro le liste, il cerchio magico desideroso di vendette contro i barbari sognanti, le frizioni fra lombardi e veneti. Sono queste le principali cause che hanno disarcionato l'Alberto da Giussano. Solo negli anni più bui, dal 1999 al 2001, il Carroccio era un partito marginale. Ma c'era anche un motivo: l'idea secessionista era fallita e Umberto Bossi andava a Belgrado a «trattare» col dittatore Slobodan Milosevic... Poi ci fu la grande risalita fino al boom del 2010, quando i padani conquistarono due governatori: Luca Zaia in Veneto e Roberto Cota in Piemonte. Sono passati appena tre anni, ma sembra un'epoca fa. Il governo di centrodestra è caduto sotto i colpi dello spread, il federalismo fiscale è rimasto bloccato nei cassetti dei ministeri retti dai tecnici e l'opposizione a Monti è stata fiacca. Slogan, proteste e manifestazioni scontate. Poco entusiasmo e voglia solo di ripulirsi, perché la vergogna delle indagini che hanno fatto saltare il «capo» e la sua «family» hanno segnato i militanti. Che non hanno più avuto voglia di ripartire da zero. Serviva una scos-

sa, che però non c'è stata. Maroni ha tergiversato, lanciato Flavio Tosi premier, ipotizzato un «modello Verona» per la Lombardia e le Politiche... ma alla fine si è tornati al classico: alleanza Lega-Pdl, con l'obiettivo di conquistare il Pirellone e creare la macroregione con Veneto e Piemonte per «trattenere il 75% delle tasse» sul territorio. La scommessa della vita: Bobo si è giocato il partito. Se fosse stata una partita a poker sarebbe stato un «all in»: il segretario ha messo sul tavolo tutta la Lega. E se oggi diventerà il successore di Roberto Formigoni avrà vinto la sua partita, calcolata fin nei minimi particolari. E avrà consegnato il Carroccio alla storia: un movimento povero, nato in una stanza di un appartamento in affitto di Varese, che corona il sogno di guidare le tre principali Regioni del Nord. Come dice il proverbio: Parigi val bene una messa. La Lombardia val bene un crollo elettorale: avere il presidente con il 14% (una Regione dove non c'è stato il crollo) è un miracolo. Semmai il dimezzamento dei consensi padani alla Camera è costato la vittoria al centrodestra...

I dati del Senato dovrebbero far ben sperare l'entourage maroniano. Ma l'incubo del voto disgiunto, propugnato dai centristi e da alcuni grillini, in favore di Umberto Ambrosoli non può lasciar tranquillo l'ex ministro dell'Interno. Avrà dormito poco, Bobo.

Molto poco. Se dovesse perdere, con il margine di vantaggio che il centrodestra ha al Senato in Lombardia, dovrebbe gettarsi nel lago di Varese. Basterà però un voto in più di «AmbroSola» per dare inizio alle danze. Per creare un fronte del Nord, che potrà fare lobby contro qualsiasi governo romano.

Finita la festa però sarà il momento della grande riflessione: avanti di questo passo la Lega non potrà sperare di riconquistare il Piemonte fra due anni, visto lo scarso 5%. E in Veneto, dove il Carroccio ha preso l'11%, gli alleati azzurri scalceranno, e non poco. Servirà dunque una Lega più forte per non tornare nella marginalità. Il che significa un segretario forte, che recuperi le centinaia di migliaia di voti che sono passati dal Sole delle Alpi alle cinque stelle di Beppe Grillo. Soprattutto in Veneto sarà il momento di fare chiarezza: Luca Zaia e Flavio Tosi non si sono tanto digeriti negli ultimi mesi. E poi, non va dimenticato, che mentre Maroni siglava l'accordo con il Cavaliere, la segreteria della Lega votava di andare da sola. Un bello smacco. Il presidente Zaia e il mitico Giancarlo Gentilini hanno già messo carne al fuoco. In generale è tutta la roccaforte di Treviso che è in ebollizione. «Siamo in presenza di un fortissimo ridimensionamento del nostro movimento e questo è dovuto sicuramente anche all'aspro confronto tra bossiani e maroniani»,

ammette Giorgio Granello, segretario della Lega Nord nella Marca. «Io l'ho detto subito - ammonisce lo sceriffo - i misfatti del vertice hanno distrutto la Lega, che non sarà più un movimento spalmano in tutta Italia e resterà un partito ai margini, non più decisivo per le sorti del Paese. Lo dico con il cuore che mi sanguina, perché sono un romantico della prima ora, ma purtroppo è così».

Giovedì, sottolinea Zaia, «tiremo le conclusioni analizzando fino in fondo i motivi del risultato e le eventuali responsabilità». «È chiaro che l'alleanza con Berlusconi, se da un lato ci consentirà di governare la Lombardia con Maroni, e quindi sarà valsa la pena da un punto di vista strategico, dal punto di vista delle elezioni politiche ci ha fatto perdere dei consensi», commenta Tosi. Il quale sindaco apre già i due futuri fronti della Lega. «Abbiamo avuto un periodo burrascoso, e ora bisogna riconquistare la fiducia dei cittadini, anche con stabilità e serenità... ma se in Lombardia vinciamo, negli interessi della Lega, sarebbe meglio che Maroni restasse segretario». E cosa dovrebbe fare il Carroccio a Roma, anche nell'ipotesi di una grande coalizione? «Rifare una legge elettorale, mettendoci insieme qualche cosa di riforme istituzionali e qualcos'altro di più generale e poi si torna a votare». Tosi apre un varco. E il nome per il premier ce l'ha già: Corrado Passera.



TRE BIG IN DIFFICOLTÀ

Da sinistra: il sindaco di Verona Flavio Tosi, il governatore del Piemonte Roberto Cota e il governatore del Veneto Luca Zaia



IL VOTO

25 febbraio la tempesta perfetta

di **Stefano Folli**

La tempesta perfetta del 25 febbraio sarà ricordata a lungo. Ha prodotto un'Italia ingovernabile: un'Italia in cui i partiti che negli anni hanno seminato vento ora raccolgono tempesta. Niente riforme, niente tagli autentici ai costi della politica, scandali senza tregua, una valanga di misure recessive. Appena ne ha avuto la possibilità, più di un italiano su cinque è corso a votare Beppe Grillo con il piacere sadico di rifilare un calcio dove non batte il sole ai capi e capetti della partitocrazia.

Questa almeno è una lettura del risultato di ieri. Ma non è l'unica. Un'altra conduce all'Europa, la cui immagine non è mai stata così negativa e respingente. L'Italia, Paese fondatore della Comunità e uno fra i più sinceramente favorevoli all'integrazione, oggi sembra voltare le spalle all'Unione. La diffidenza verso la moneta unica e verso i sacrifici imposti dalla Ue (o dalla Germania?) ha prodotto una novità senza precedenti nella nostra storia politica: un Parlamento in cui il sentimento anti-europeista diventa per la prima volta maggioritario. Accade se si sommano i voti raccolti da Grillo alla maggior parte dei consensi rastrellati da Berlusconi grazie a una campagna elettorale di eccezionale vigore ed efficacia.

Questa singolare convergenza nel segno del principio che «un'altra Europa è possibile» è, come ovvio, molto significativa. Perché in attesa di trovarla, questa nuova Europa, essa si traduce in ostilità dichiarata verso le istituzioni comunitarie attuali. È la convergenza di diversi ma non dissimili populismi, diffidenti o francamente contrari all'Unione.

Continua > pagina 10

Enon solo: costituisce il paradigma per altre sintonie che peseranno nelle nuove Camere in forme oggi del tutto insondabili.

Forse era inevitabile. Il No-

bel Paul Krugman ha scritto che le elezioni in Italia erano un referendum sull'austerità, cioè sulle politiche di rigore economico. È così. E il referendum è stato perso dai "rigoristi", capeggiati da Monti, anche perché la loro medicina si è dimostrata troppo amara per un'opinione pubblica che non vedeva l'ora di scrollarsi di dosso un anno e più di «lacrime e sangue», senza una prospettiva chiara di ripresa.

Ora, s'intende, si tratta di capire se un modello alternativo è possibile. In assenza di una maggioranza politica, o meglio con la sola Camera in grado di esprimerne una (grazie al premio del famigerato "Porcellum"): laddove è noto che il nostro è tuttora un sistema bicamerale. Come si pensa di far fronte alla pressione europea e all'inquietudine dei mercati finanziari? Come si pensa di esorcizzare un possibile commissariamento da parte della "troika" Unione-Bce-Fmi?

Non sembra che qualcuno abbia idee chiare al riguardo, Grillo a parte. Ma da oggi, una volta contati i voti e i seggi, si dovrà tornare con i piedi per terra. Partendo dalle cose concrete. E cioè:

❶ È illusorio credere che i Cinque Stelle siano pronti a fare concessioni al centrosinistra, il gruppo più forte in quanto titolare del "premio" di governabilità a Montecitorio. Il loro leader ha già detto che il 25 febbraio costituisce solo una tappa sulla via della maggioranza assoluta. Dal suo punto di vista, difficile dargli torto.

❷ Pd e Pdl solo in apparenza hanno salvato qualcosa del vecchio bipolarismo, poiché sono riusciti a sopravvivere a se stessi. Intanto perché con tutta evidenza il sistema bipolare è in realtà diventato tripolare (con Grillo) e addirittura quasi quadripolare, se si considera il pur modesto raggruppamento che fa riferimento a Monti (costato il suicidio di Casini e Fini). Ma Pd e Pdl hanno un disperato bisogno di rinnovarsi in modo radicale nelle idee, nei programmi e nelle persone. La destra non può reggersi ancora solo sullo spregiudicato attivismo

di Berlusconi. La sinistra non può rivolgersi al Paese senza comprenderlo a fondo, come se l'Italia fosse ancora quella di trent'anni fa, magari immaginata alla stregua di una grande Emilia Romagna.

❸ Lo scenario che si apre a breve termine è drammatico. C'è bisogno di un accordo istituzionale per eleggere il capo dello Stato, oltre ai due presidenti di Camera e Senato. Ma prima ancora c'è la necessità improrogabile di individuare una chiave per gestire il Parlamento. Ci sono due possibilità, entrambe di estrema complessità. La prima è anche velleitaria: dar vita a un governo Pd minoritario, fondato sul premio di maggioranza alla Camera e sulla buona volontà al Senato. Si può immaginare come sarebbe giudicato nella comunità internazionale. La seconda invece è un'intesa di grande coalizione, variamente declinata.

❹ Quest'ultimo punto (la grande coalizione) equivale al tabù assoluto. Pd e Pdl che stringono un patto di governo? Sulla carta, impensabile. Ma sarebbe soprattutto un patto per fare tre o quattro riforme, a cominciare dalla legge elettorale, e poi tornare al voto entro un lasso di tempo ragionevole. Se fosse solo un accordo per galleggiare, prepariamoci al successivo trionfo definitivo di Grillo. Se fosse invece un accordo davvero transitorio, ben finalizzato, equivarrebbe invece a quel segno di riscossa, da parte di un sistema malato cronico, che oggi appare indispensabile.

❺ Il compito a cui si accinge Giorgio Napolitano nelle ultime settimane del suo mandato è quasi proibitivo. Ma l'attuale presidente della Repubblica è anche l'unico ad avere l'autorità e l'esperienza per affrontarlo. Trovare il suo successore, del resto, non è mai stato così difficile. Per un Parlamento polverizzato rischia di essere un compito impari, estremo fattore di paralisi. Ecco perché l'ipotesi di una rielezione di Napolitano, imposta da circostanze straordinarie, da oggi ha una qualche legittimità, al di là della contrarietà espressa a più riprese dal di-

retto interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO COMPLESSO

Ci vuole un'intesa per eleggere il capo dello Stato, ma prima ci vuole una soluzione per gestire il Parlamento

25 febbraio la tempesta perfetta

L'ECONOMIA

L'obbligo di rispondere al Paese reale

di **Guido Gentili**

Si è concretizzato il rischio che avevamo previsto e che una confusa campagna elettorale, tutta giocata sulla rincorsa delle più svariate promesse, aveva colpevolmente dimenticato. Le aspettative dell'Europa e dei mercati internazionali, per la prima volta in un confronto diretto, sono entrate in rotta di collisione con la "sovranità" che appartiene al popolo italiano, come sta scritto nella Costituzione.

Il cortocircuito andato in onda ieri con la Borsa e lo spread sull'ottovolante è stato subito chiaro. Su la prima e giù il secondo sulla scia delle primissimi dati che davano una vittoria del centrosinistra. Giù la Borsa e su lo spread non appena sono apparsi evidenti il forte recupero del centrodestra, l'exploit del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, il brutto risultato della "lista Monti" e la previsione di "non governo" nazionale come frutto del voto per il Senato.

Difficile dire come andrà oggi sui mercati, ma ogni più seria e legittima preoccupazione è figlia di un esame realistico dei risultati politici di ieri. Naturalmente non è in discussione la scelta dei cittadini elettori, appunto "sovrana", che come tale va sempre rispettata, anche se la sovranità monetaria non ci appartiene già da tempo e quella economica si va via via restringendo ed esaurendo.

Ma per evitare guai drammatici, insomma una deriva "alla greca", un Paese come l'Italia (terza economia d'Europa, seconda potenza manifatturiera dopo la Germania, un sistema che se va in default rischia di far crollare l'intera costruzione dell'euro) non può sottrarsi ad un esame di coscienza trasparente e appassionato.

Continua ► pagina 10

Occorre cioè domandarsi perché siamo arrivati al punto di riaffermare una sorta di "bipolarismo" sull'Europa, con più della metà del Paese "reale" - basta sommare i consensi del cen-

trodestra e dei grillini - che continua a vivere male questo orizzonte, che pure rappresenta il nostro futuro nonostante i ritardi e gli stop sulla strada di un progetto autenticamente democratico, come gli "Stati Uniti d'Europa".

Un Paese fermo, in deficit di crescita da vent'anni e oggi in recessione, gravato da un debito pubblico pari al 128% del Pil e da una pressione fiscale effettiva che supera il 50%, è l'incubatore sociale perfetto nel quale la sfiducia diventa rassegnazione e questa, a sua volta, si trasforma in protesta politicamente rabbiosa. Se aggiungiamo gli scandali e l'inadeguatezza della classe dirigente politica, e non solo di quella, otteniamo un mix potenzialmente esplosivo. Oggi è sotto i nostri occhi.

Ci siamo fermati ad un passo dal baratro nel novembre 2011, abbiamo recuperato credibilità internazionale col governo Monti. Ma non è bastato, e non poteva bastare, il pur ritrovato controllo del bilancio pubblico. Il Paese reale dei cittadini e delle imprese si specchia nell'economia reale. E questa è a terra: credito razionato, sfiducia, segnali forti di de-industrializzazione. Si sarebbe dovuto dare più ossigeno riattivando progressivamente (e in concreto) la leva dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione, ma non è accaduto. E dopo il gran colpo d'ala sulle pensioni, prima il caso-esodati e poi una riforma del lavoro che ha irrigidito la flessibilità in entrata hanno contribuito ad accrescere le incertezze collettive. A fronte delle quali lo stesso recupero di credibilità internazionale è finito col tempo per essere percepito come il frutto imposto dagli altri soci del "Club" Europa. Da ultimo, la stessa campagna elettorale del fronte più europeista invece di spiegare meglio l'Europa, e i passi necessari per riformarla in chiave pro-crescita, è finita per rincorrere le promesse fiscali di Silvio Berlusconi sul terreno che storicamente gli è più congeniale.

Che su questa situazione si sia innestata una buona dose di populismo elettorale da parte del centrodestra e del movimento dei grillini è un fatto. Ma è un fatto anche che dobbiamo fin da oggi fare i conti con una realtà (compresa la prospettiva di non-governo e di un Parlamento bloccato) che non piace a quei mercati ai quali pure ci dobbiamo rivolgere per finanziare il nostro debito da duemila miliardi.

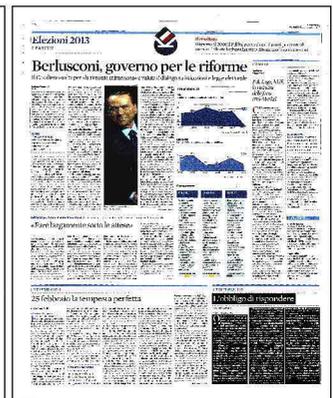
Un incastro tremendo, che presuppone una grande capacità di cri-

tica ed autocritica ed un forte senso di responsabilità da parte di tutte le forze in campo. Lo stesso Beppe Grillo, vincitore di questa storica tornata elettorale, nega apertamente di essere un «antieuropeista», si dice schierato per «un'Europa diversa» e dichiara che il «problema non è l'euro o non euro ma il debito». Ci dica allora subito, e con chiarezza, come e in che tempi può essere affrontato questo problema.

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo di rispondere



OSSERVATORIO POLITICO**Per il Pd débacle al Sud**di **Roberto D'Alimonte**

Questa volta la lotteria del Senato non ha prodotto un vincente. Ci eravamo già andati vicino nel 2006. Ma alla fine con molta fortuna Prodi era riuscito ad avere una maggioranza in entrambe le Camere. Questa volta non è andata così.

Continua ▶ pagina 2

Al Senato erano possibili tre esiti. Si è verificato il più improbabile e il peggiore per il paese. La coalizione di Bersani e la lista civica di Monti non fanno maggioranza in questo ramo del Parlamento, come era dato invece praticamente certo nei pronostici della vigilia. Dovranno ricorrere al sostegno di Grillo o di Berlusconi. Nemmeno con una coalizione di destra fortemente indebolita questa sinistra è riuscita a vincere. Bersani e Vendola hanno ottenuto un risultato inferiore a quello di Veltroni e Di Pietro nel 2008, sia a livello nazionale che in tutte le regioni.

Alla Camera il vincitore sembra essere il Pd. Ma sarà solo grazie al sistema elettorale. Con un sistema di voto proporzionale non ci sarebbe stato nemmeno in questo ramo del Parlamento. Ma il problema è che si vince con una percentuale di voti inferiore al 30%. Mai nella storia della Seconda Repubblica era successa una cosa simile. È un chiaro indicatore della disintegrazione dell'attuale sistema politico.

Il confronto tra i risultati del Senato di oggi e quelli del 2008 è illuminante. Allora Berlusconi aveva vinto in tutte le regioni del Nord compresa la Liguria. Lo aveva fatto con una media di consensi vicina al 50 per cento. Oggi in questa parte del Paese ha vinto solo in Lombardia e Veneto con meno del 40% dei voti. La sinistra invece è riuscita a prevalere in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Cinque anni fa non aveva vinto in nessuna regione del Nord. Questa volta lo ha fatto con meno voti di quelli presi dalla coalizione di Veltroni.

zione di Veltroni.

Alla coalizione di sinistra sono andate le regioni della zona rossa, come sempre, più la Basilicata e il Lazio. Questa ultima regione è la novità positiva per Bersani. Qui non avevano vinto né Prodi nel 2006 né Veltroni nel 2008. Ma questo successo non basta a compensare la debacle in tutte le maggiori regioni del Sud, anche in quelle che i sondaggi pubblicati prima del blackout e quelli fatti e non pubblicati durante, davano per assegnate stabilmente alla sinistra. In Puglia, Campania e Sicilia la destra ha vinto con percentuali tra il 33% della Sicilia e il 37% della Campania. Qui aveva perso anche Veltroni ma la sua coalizione aveva ottenuto percentuali più alte di quelle di Bersani. Per non dire di Prodi che nel 2006 in Campania era riuscito a spuntarla anche se solo per il roto della cuffia.

Il successo di Grillo è andato al di là delle previsioni sbagliate dei sondaggi. Non si è mai visto in Europa un partito che presentandosi per la prima volta alle elezioni politiche entra in parlamento con più del 23% dei seggi. Non c'era riuscito nemmeno Berlusconi nel 1994 con Forza Italia che ottenne il 21. Quando si potrà fare una seria analisi dei flussi elettorali riusciremo a capire da dove vengono i voti del Movimento Cinque Stelle e chi, tra i Pd e Pdl, abbia pagato il prezzo più alto alla sua eccezionale performance. Quanto a Monti la sua coalizione è riuscita a superare la soglia alla Camera e la sua lista ha fatto lo stesso al Senato ma non si può certo parlare di un risultato brillante. Il sistema elettorale non lo ha favorito ma c'è dell'altro in una performance di molto inferiore alle attese.

Un commento finale va riservato ai sondaggi. Queste elezioni confermano il fatto che sono cambiate in modo radicale alcune coordinate fondamentali dei comportamenti di voto degli italiani. In parti-

colare l'irrompere di Grillo sulla scena politica sembra aver tagliato gli schieramenti in modo trasversale. Dal punto di vista sociale, politico e territoriale, tanto da mandare completamente in crisi anche i modelli di analisi tradizionali. La crisi del rapporto tra gli italiani e i partiti appare aver toccato un livello critico, in cui gli strumenti comunemente utilizzati per studiare gli atteggiamenti politici (campioni statistici rappresentativi, interviste, sondaggi) appaiono scarsamente adeguati a cogliere il cambiamento. Si tratta di una questione delicata, visto che in Italia vengono in realtà impiegate le stesse metodologie utilizzate negli Stati Uniti e nei principali paesi europei, e che in quei casi permettono quasi sempre una previsione piuttosto accurata dei risultati. In Italia questi strumenti non sono stati in grado di cogliere il cambiamento. E così ci troviamo davanti ad una situazione del tutto imprevedibile e che sarà molto difficile da gestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEGGIO DI VELTRONI

Il Partito democratico verso una risicata maggioranza relativa a Palazzo Madama, ma ottiene meno voti di Veltroni

LA FRAMMENTAZIONE

Si vince con una percentuale di voti del 30%, mai nella Seconda Repubblica era successo: indica la disintegrazione del sistema

AL SENATO**Il metodo**

■ I seggi del Senato sono ripartiti su base regionale tra liste di candidati mediante riparto proporzionale e attribuzione di un eventuale premio di maggioranza regionale, in favore della coalizione o della lista che abbia ottenuto, sul piano regionale, il più alto numero di voti

Gli ammessi

■ Sono ammessi al riparto le coalizioni di liste che abbiano ottenuto a livello regionale almeno il 20% dei voti validi, purché al loro interno sia presente almeno una lista collegata che abbia raggiunto almeno il 3%; le singole liste collegate che abbiano ottenuto a livello regionale almeno l'8% dei voti validi; le singole liste non collegate che hanno ottenuto almeno l'8% sul piano regionale anche se comprese in coalizioni che non hanno superato il 20%

La ripartizione

■ I seggi spettanti a ciascuna regione sono ripartiti tra le coalizioni e le liste ammesse al riparto con il metodo proporzionale dei quozienti interi e di più alti resti

Gli equilibri regionali

Alla coalizione di sinistra sono andate le regioni della zona rossa più la Basilicata e il Lazio, brutta sconfitta in Lombardia

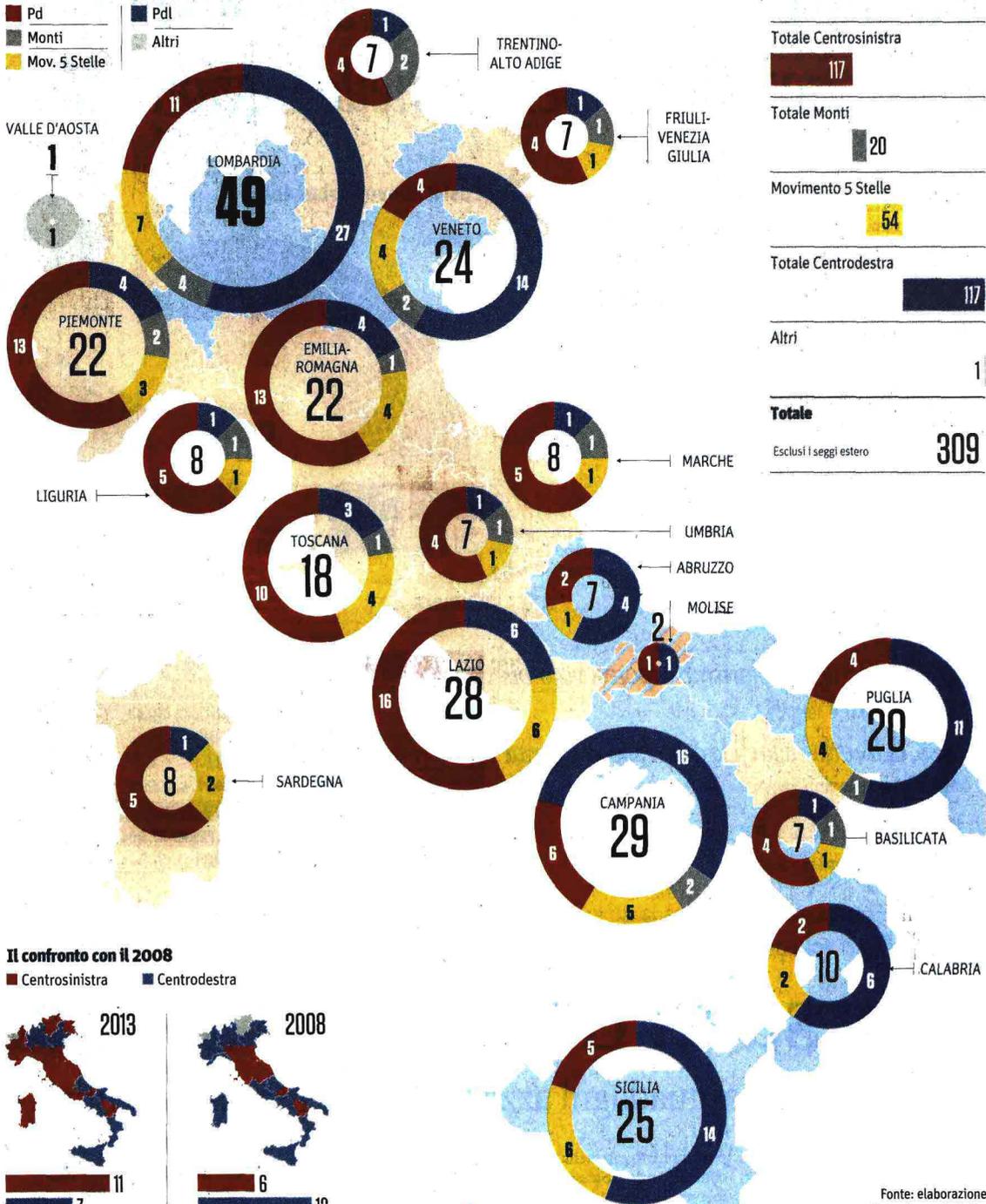
Per Bersani una «débâcle» al Sud

Grillo ottiene una vittoria inedita in Europa per un partito agli esordi, toglie voti a tutti

L'assegnazione dei seggi al Senato

Proiezioni relative al 90% delle sezioni scrutinate

- Pd
- Pdl
- Monti
- Altri
- Mov. 5 Stelle



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Cise

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

L'ANALISI

Lina Palmerini

Tra declino del bipolarismo e scenario greco di un voto-bis

Tre forze sopra il 20%, un'altra che oscilla intorno al 9%, un Senato senza maggioranza e la prospettiva di un voto-bis come fu nel maggio 2012 con la Grecia. Si è aperto uno squarcio enorme nel bipolarismo che aveva scandito le elezioni della Seconda repubblica - dal '94 fino a ieri - e in quello squarcio è entrato Grillo a guastare la festa del Pd e del Pdl abituati ad alternarsi al governo. Ma il declino del sistema bipolare porta con sé anche quello scenario greco di un ritorno alle urne visto che, comunque, le tre forze, più quella di Mario Monti, non riescono a produrre un'alchimia in grado di esprimere un governo politico. Dunque, siamo al paradosso della fine del bipolarismo e di un ritorno al proporzionale, ma - a differenza della prima repubblica - c'è l'affermazione di tre forze "incompatibili" per formare una maggioranza. Un cortocircuito che rende inconciliabili regole elettorali e consenso popolare. O meglio, incomunicabili, visto che il Porcellum ha mandato in tilt le Camere.

La novità è proprio questa rispetto al 2006. Sette anni fa ci fu un piccolo scarto a favore di Prodi, ma oggi il declino del bipolarismo ha l'effetto di azzerare le maggioranze perché si sono affermati tre blocchi contrapposti e alternativi: Pd, Pdl e Grillo. Lo schema delle peggiori previsioni era, invece - sì - quello della fine del bipolarismo, ma con una forza (quella di Monti) che aiutava a governare il Pd. E, invece, è saltata anche questa ipotesi. Ora sembra che l'unica via d'uscita sia solo quella di nuove elezioni.

Resta da stabilire quando. Se si tornerà alle urne subito oppure dopo un passaggio di governo di unità nazionale - o larga coalizione - con l'unica missione di fare le riforme istituzionali o almeno la legge

elettorale. «Ve la siete cercata». Non lo dice proprio così, usa argomentazioni e toni da professore, ma il senso delle riflessioni di Arturo Parisi è un po' questo. Lui ex parlamentare del Pd, bipolarista convinto, contro il suo partito ha fatto una battaglia per una nuova legge maggioritaria con collegi uninominali. Senza successo. «La mia domanda è questa: se avessimo avuto i collegi uninominali, Grillo sarebbe riuscito a presentare i suoi candidati in tutti i collegi (sono centinaia) per sfidare i competitori e raccogliere la maggioranza? Non credo». Insomma, quello sarebbe stato il modo per inchiodare il Movimento 5 Stelle - e non solo quello - a regole democratiche più stringenti che le liste bloccate. Questo ha prodotto quello che Parisi preferisce chiamare «frammentazione», forse perché gli procura troppo dolore parlare di fine del bipolarismo. «Preferisco parlare di sistema frammentato che non è - però - cosa di oggi. Tutto fu deciso in quel passaggio tra il Mattarellum e il Porcellum quando si decise di andare da un maggioritario corretto a un proporzionale corretto: da allora è cominciata l'erosione. Basta pensare alla scheda elettorale sulla quale abbiamo votato: un'infinità di partitini».

In realtà il vero j'accuse di Parisi riguarda la sopravvalutazione della tecnica elettorale sulla contesa politica. «Ubriacati dal risultato legale del numero dei seggi e del premio di maggioranza che rende ipermaggioritario un sistema iperproporzionale, ci si è dimenticati di andare a caccia del consenso reale». Insomma, Pd e Pdl hanno scommesso troppo sul riparo che consentiva il Porcellum: per il Pd il premio di maggioranza alla Camera, per Berlusconi il tilt in Senato. Intanto, Grillo insidia il primo e secondo posto. «Vede, il Porcellum può potenziare la maggioranza non inventarla.

Può un partito con il 25-26% - grazie alla correzione maggioritaria del Porcellum - caricarsi della responsabilità di governo con una maggioranza che è tutta fuori da sé, sia in Parlamento che nel Paese?». E questa è la domanda a cui Giorgio Napolitano darà una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra declino del bipolarismo e ipotesi voto-bis

di **Lina Palmerini** ▶ pagina 2



L'ANALISI

Daniele Bellasio

Ora la rabbia va trasformata in una seria rappresentanza

Un italiano su quattro, più del 21 per cento della Forza Italia del '94, anche se i sistemi elettorali sono diversi, vota Beppe Grillo, il Movimento 5 Stelle e il suo programma fatto di tanti «no», con una forte impronta di protesta contro la classe politica (e la stampa) e con un tono marcato di idiosincrasia verso l'Europa, vista come istituzione tecnocratica di banchieri e poco più. Il consenso per il Movimento 5 Stelle, forza nuova e con «soli tre anni» di storia, ha reso difficile il lavoro dei sondaggisti e ora sorprende, nell'entità, i leader italiani e non. Il suo è un elettorato composito e non solo giovanile, come dimostra il risultato del Senato e come lasciavano intendere gli appelli delle ultime ore venuti da esponenti delle forze politiche più tradizionali ai cittadini tentati dal votare le liste guidate dal comico genovese. C'entrano il web e la mobilitazione dei social network, ma hanno avuto un peso pure le piazze, come quella stracolma, anche se con l'aiuto dei gazebo, vista a San Giovanni. Paradossalmente, il movimento di Grillo è quello che ha svolto la campagna elettorale più tradizionale:

tanta piazza e molto porta a porta, il porta a porta del nuovo millennio, quello che si chiama Internet. Le analisi dei flussi nelle prossime ore diranno da dove vengono i consensi del movimento, ma già da ora a sensazione si può dire che, se in termini assoluti Grillo ha forse raccolto più voti dai delusi del centrodestra (comunque tanti) e dal non voto, in termini di utilità marginale ha sottratto al centrosinistra i consensi decisivi per affermarsi nelle aree contese, nel nuovo voto. E questo deve far riflettere il Pd bersaniano, mentre rafforza le istanze renziane.

Il Movimento 5 Stelle ha potuto sfruttare l'onda dei recenti scandali finanziari che hanno toccato anche il mondo vicino al centrosinistra, come ha potuto cavalcare disagio sociale e disaffezione per la politica. Ora però questa disaffezione entra in massa in Parlamento, dunque diventa rappresentanza per l'appunto politica. Nei momenti di maggior freddezza, lo stesso Grillo, a ridosso delle urne, ha lasciato intendere che affermarsi alle elezioni non significa soltanto vincere, ma vuole dire anche avere responsabilità. Un grande Paese come l'Italia può permettersi un'affermazione del voto di protesta se questo voto sa trasformarsi in seria rappresentanza. Se così andrà, come il Movimento 5 Stelle sta almeno in parte dimostrando in Sicilia e perfino a Parma, il Grillo che ora dice «nessun inciucio» non sarà stato solo il megafono di un urlo. Altrimenti, gridata la rabbia, quell'italiano su quattro tornerà via via a parlare con voce (più) consueta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S, dall'«urlo» alla sfida della rappresentanza

di **Daniele Bellasio** ▶ pagina 8

www.ecostampa.it



L'ANALISI

**Emilia
Patta**

**Delusione forte
nel partito,
c'è già chi
guarda a Renzi**

Per Pier Luigi Bersani e per il suo Pd sembra concretizzarsi lo scenario peggiore: nessuna maggioranza possibile al Senato, con tre blocchi - centrosinistra, centrodestra e grillini - di fatto incommunicanti. E, soprattutto, il «giaguaro» Silvio Berlusconi ancora lì, in ottima salute e lungi dal farsi «smacchiare». A scrutinio ancora in corso Pd e Sel sembrano essere avanti alla Camera di un soffio, ma questo dato non basta certo a mitigare la delusione e lo choc di tutto lo stato maggiore del Pd. Al di là delle soluzioni che troverà il presidente Giorgio Napolitano per la formazione di un governo che eviti il ritorno immediato alle urne, a Largo del Nazareno prevale lo sconcerto e il senso di sconfitta. Non si può nascondere il sostanziale insuccesso della strategia di Bersani, e qualcuno lo ammette apertamente. «Il meno che si possa dire è che abbiamo sottovalutato la rabbia e la voglia di cambiamento della gente, anche della nostra gente», si lascia scappare un dirigente bersaniano.

L'immagine del leader che segue lo spoglio in solitaria nella sua casa romana, in contatto solo telefonico con i vari dirigenti, dà il senso plastico di quanto accaduto ieri. Il Pd scende al 24-25, una debacle non solo rispetto al 33 e oltre per cento portato a casa da un pur perdente Walter Veltroni nel 2008 ma anche rispetto a tutti i sondaggi delle ultime settimane, che davano il partito saldamente attorno al 30 per cento. E il Pd lascia poi all'intramontabile Berlusconi non solo tutte le regioni in bilico ai fini dell'assegnazione del premio

regionale al Senato (Lombardia, Campania e Sicilia) ma anche una regione come la Puglia, amministrata dall'alleato Nichi Vendola.

La prima riflessione riguarda proprio l'asse con Vendola: perseguito con una certa caparbietà e a dispetto delle perplessità dell'ala più moderata del partito, non sembra alla fine aver pagato. L'alleanza con Sel, pensata come mezzo per non lasciare "nemici" a sinistra, ha fatto fiorire di rimando il movimento di Ingroia senza riuscire a portare un pacchetto utile di voti e alienando probabili simpatie aggiuntive da destra. Senza contare che proprio l'alleanza con Vendola è stata la molla forse principale che ha spinto il premier uscente Mario Monti a "salire" in campo per mettere al sicuro le riforme avviate dal suo governo. Il risultato di questa "salita" è molto deludente, certo, ciò non toglie che il fattore di disturbo nei confronti del Pd è stato determinante. Come già accaduto nel 2008, la sinistra radicale di stampo tradizionale si conferma irrilevante ormai nel Paese (anche Ingroia esce sconfitto da queste elezioni, restando fuori dal Parlamento). Mentre di contro è stata sottovalutata dalla dirigenza democratica la portata di un movimento come quello di Grillo, che ha tolto al Pd molti più voti di quanto previsto e certo più di quelli tolti al Pdl. Così come è stato sottovalutato il filo di ferro che ancora lega Berlusconi alla pancia del Paese.

Ora, che fare? Se ci fosse stato Matteo Renzi... ora forse il quadro sarebbe completamente diverso. Senza Berlusconi, forse senza Monti, e con un Grillo ridimensionato. Renzi sì che avrebbe rotto gli schemi, Renzi sì che avrebbe saputo parlare all'elettorato di centrodestra... «Del senno di poi son piene le fosse», ammette un bersaniano doc. Il pensiero di più di un esponente democratico va ora dunque al sindaco di Firenze. Tanto che l'unica via produttiva per i democratici sembra essere quella di un ritorno a breve alle urne, dopo aver riformato il Porcellum, con una guida rinnovata: il sentimento diffuso è che il Pd abbia buttato alle ortiche una autentica chance di successo con la guerra intestina

a Renzi. Il sindaco di Firenze è l'unico leader della sinistra che, in prospettiva, può trarre vantaggio da questa impasse. «Sta provando le scarpette per riscaldarsi a bordo campo», scherza non senza amarezza uno dei suoi collaboratori.

Ma non c'è solo la premiership, alla quale a questo punto il sindaco di Firenze sembra maggiormente aspirare vista la difficoltà di formare una maggioranza di governo coesa a tal punto da durare l'intera legislatura. C'è anche il partito. Se la soluzione che sarà trovata alla fine dal Capo dello Stato andrà verso una grande coalizione con dentro il Pdl per fare la legge elettorale e le riforme istituzionali ed economiche urgenti è quasi certo che Bersani si dimetterà, lasciando il campo ad altri. Magari a quel Fabrizio Barca tante volte elogiato. Qualunque sia lo scenario, per il governo e per il partito, il Pd non potrà prescindere dall'esperienza delle primarie, la vera intuizione di Bersani, il suo capolavoro politico qualunque sarà il suo destino personale. Da lì, dalla partecipazione e dal rinnovamento che quella scelta ha provocato, dovranno ripartire i democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ERRORE DI FONDO

Sottovalutata la portata del movimento di Grillo: ha tolto al Pd molti più voti di quanti ne abbia tolti al Pdl

L'ASSE CON VENDOLA

Perseguita con caparbietà a dispetto dell'ala moderata, l'alleanza con Sel alla fine non ha pagato



L'ANALISI

Mario Platero

Washington chiede continuità nelle riforme

L'Italia? Non è solo dieta mediterranea, ottima per il sistema cardiovascolare, su cui apriva ieri la prima del New York Times in attesa delle nostre elezioni. Oggi siamo la terza potenza nell'area euro e al di là degli equilibri elettorali che emergeranno in Italia, Washington esprime un desiderio chiarissimo: che si raggiunga un compromesso per la governabilità del nostro Paese per evitare nuovi venti di crisi in Europa, alimentati da un possibile vuoto di potere a Roma.

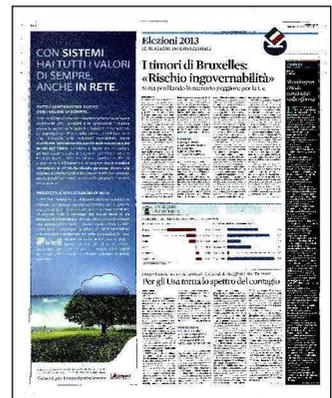
Raramente infatti per l'America ci sono state elezioni italiane così importanti come quelle di ieri. Non solo per i destini interni del nostro Paese, quanto perché Washington si rende conto che proprio ora, nel momento in cui rischia forti tensioni economiche per l'avvio di tagli automatici e indiscriminati alla spesa pubblica, il riaffiorare di una crisi europea potrebbe avere conseguenze catastrofiche nel contesto transatlantico. Un «double whamper», un doppio colpo, come ci ha detto un funzionario dell'amministrazione con cui abbiamo parlato a Washington. Perché la crisi europea, che sembrava archiviata, potrebbe riemergere, sia nella sostanza che nell'identità. La controprova di questi timori la si trova nelle notizie secondo cui i grillini vorrebbero indire al più presto un referendum

populista sull'euro.

Il messaggio dunque, al di là dei risultati elettorali e delle polemiche, è quello di un forte richiamo alla responsabilità. Si chiede di tracciare un percorso su cui gli interessi delle principali forze politiche del Paese coincidano per avere degli obiettivi di governabilità. Ad esempio, tutti concordano sulla necessità di procedere con riforme, questa volta delle rigidità strutturali e burocratiche. Si chiede di mantenere il timone diritto sui progressi compiuti per un maggiore ordine nei conti pubblici. E questa volta di procedere aggressivamente con politiche che favoriscano la crescita. Riforme e crescita, dicono a Washington, sono strettamente collegate: fonti dell'amministrazione citano lo studio del Fondo monetario internazionale che mostra come riforme radicali degli apparati burocratici possano liberare forze per rilanciare al massimo il nostro potenziale economico.

Washington non parla a caso. La capitale americana era preparata. Appena pochi giorni fa il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva chiarito che l'incertezza era forte, aveva confidato a Barack Obama che la formazione del nuovo governo sarebbe stata l'impresa più difficile del suo settennato. Forse neppure lui si aspettava che sarebbe stato così difficile. Ma dopo l'incontro con Obama aveva parlato molto di Monti, aveva chiesto che le forze politiche che avevano appoggiato il governo tecnico non rinnegassero i progressi compiuti. Ma ora la risposta può venire soltanto da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni 2013 I risultati

Schiaffo di Grillo Il Pdl rimonta La Camera va al centrosinistra

ROMA — Una vittoria di misura del centrosinistra alla Camera che, solo grazie al premio di maggioranza su base nazionale, si trasforma in un'ampia maggioranza di seggi. Un risultato sofferto, ad un certo punto anche in bilico, con un distacco sul centrodestra che a scrutinio quasi ultimato è dello 0,4%, appena 140 mila voti. Ma soprattutto un risultato inutile. Non solo perché contando i voti non delle coalizioni ma dei singoli partiti, il vero vincitore è il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, primo partito d'Italia che supera anche il Pd di 35 mila voti. Ma perché al Senato una maggioranza semplicemente non c'è visto che nessuna delle coalizioni raggiunge i 158 seggi, soglia minima per controllare l'Aula Palazzo Madama e avere la fiducia di tutti e due i rami del Parlamento. Il risultato complessivo è quello opaco e pieno di incognite dell'ingovernabilità, dunque. Ma per ogni partito il voto di ieri ha una risposta chiarissima.

Male il centrosinistra con il Pd e Sel, dato per vincitore dagli ultimi sondaggi e invece inchiodato intorno al 30%. È un risultato peggiore anche rispetto alla sconfitta del 2008, il centrosinistra ha perso per strada oltre la metà dei voti conquistati da Romano Prodi nel 2006 con la sua pur traballante coalizione. Grande recupero

del centrodestra con il Pdl e nonostante l'affanno della Lega: conquista tutte le Regioni considerate in bilico al Senato, come la Lombardia, la Campania, la Sicilia, a sorpresa pure la Puglia. E per questo ha il maggior numero di seggi a Palazzo Madama anche se resta lontano dalla maggioranza assoluta. Un verdetto che smentisce clamorosamente le rilevazioni degli ultimi giorni e conferma come rispetto alle posizioni di partenza la rimonta ci sia stata eccome. Il vero trionfo, però, è quello del Movimento 5 Stelle, nato poco più di tre anni fa, scelto da un elettore su quattro, in corsa senza alleati e in cima alle preferenze in molte regioni. Visto il buon risultato di Berlusconi, il movimento di Beppe Grillo sembra aver pescato soprattutto tra gli elettori del Partito democratico. E anche della Lega, che resiste solo in Lombardia, crolla in Veneto e Piemonte mentre sparisce nelle regioni del Centro. Con i suoi quasi 60 senatori il Movimento 5 Stelle potrebbe essere l'ago della bilancia a Palazzo Madama, alleandosi con la sinistra o con la destra e in tutti e due i casi andare al governo. Ma il suo leader ha già annunciato che non ha nessuna intenzione di stringere accordi né da una parte né dall'altra.

Altrettanto netta la sconfitta del centro di Mario Monti, fermo complessivamente

intorno al 10%, con i suoi alleati Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini che alla Camera, dove correvano con le loro liste, addirittura non superano rispettivamente il 2% e l'1%. Un risultato che dovrebbe lasciare fuori dal Parlamento proprio l'attuale presidente dell'assemblea di Montecitorio. Anche volendo fare da stampella al centrosinistra, quella ventina scarsa di seggi conquistati dalla lista del presidente del Consiglio non basterebbe a raggiungere la maggioranza. Resta fuori dal Parlamento Rivoluzione civile che non supera le soglie di sbarramento nemmeno in Sicilia o Campania, dove pure il partito di Antonio Ingroia sperava di segnare almeno il gol della bandiera. Nessun parlamentare neppure per Fare per fermare il declino anche se questa non è una sorpresa, specie dopo il passo indietro di Oscar Giannino per le bugie sul suo curriculum.

A guardare il numero dei voti in assoluto, prima che entrino negli ingranaggi della legge elettorale per essere trasformati in seggi con i premi di maggioranza, nessuna coalizione sfonda davvero la soglia del 30%. Se è la fine del bipolarismo lo diranno i politologi e quello che succederà in Parlamento nelle prossime settimane. In ogni caso è la prova che in questo momento non c'è una proposta politica o un leader in grado di mettere d'accordo la

maggioranza degli elettori. Anche perché c'è da tener conto del quarto partito, quello degli astenuti. Alla fine l'affluenza è arrivata al 75%, cinque punti in meno rispetto alle Politiche del 2008. Una flessione ma non un crollo, specie considerando che stavolta si è votato a febbraio, cosa finora mai successa nella storia della Repubblica. Probabilmente, oltre che nel centrosinistra e nella Lega, il partito di Grillo ha pescato anche tra chi era tentato di non andare alle urne.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coalizione di Bersani al 30% Il centrodestra conquista le «Regioni in bilico» I 5 Stelle primi a Montecitorio Delusione per la lista di Monti

Il centro

La formazione del premier resta intorno al 10 per cento. Negativo il risultato di Casini (intorno al 2) e di Fini, sotto l'1 per cento



V per Vittoria

Beppe Grillo, 64 anni, alla tappa conclusiva dello Tsunami tour a Roma (Insidephoto)

Il leader festeggia e avverte: «Niente inciuci, è soltanto la prova generale»

Grillo primo partito alla Camera

La maggioranza non c'è. È questo l'esito choc del voto. Rimonta di Berlusconi, trionfo del movimento di Grillo che supera il 25% alla Camera: «Niente inciuci». Delusione del Pd: sotto le attese la coalizione con Vendola. Bersani in vantaggio alla Camera, primo in Senato. Testa a testa invece per i seggi in Senato.

Servizi, commenti e tabelle

DA PAGINA 2 A PAGINA 31



La risalita Da fenomeno in tv ha rianimato un corpaccione stordito e frammentato

La riscossa del giaguaro e quell'umore antitasse sbeffeggiato dai «nemici»

L'antiberlusconismo miglior alleato del Cavaliere

di PIERLUIGI BATTISTA

Altro che «la mummia», come ha commentato inorridito un giornale francese quando Berlusconi ha dichiarato di volersi ricandidare. Il berlusconismo non era stato cancellato e sepolto. In cinque anni ha lasciato sul terreno una quindicina di punti percentuali: un'enormità. In un Paese normale un leader che perde quasi il quindici per cento dei suffragi verrebbe considerato uno sconfitto. Ma il mondo che ha scelto Berlusconi in tutti questi anni non è stato inghiottito dal nulla. I media non se ne sono accorti. Noi non ce ne siamo accorti. La bolla in cui vive chi fa opinione non se n'è accorta. Ma il centrodestra viveva ancora nel Paese. Devastato. Malconco. Ma esisteva. Con il suo linguaggio, i suoi interessi, la sua antropologia che la sinistra snob non ha mai cessato di sbeffeggiare, inanellando in consenso la più deprimente sequenza di rovesci della storia italiana.

Ne fanno una questione di stile, anzi di mancanza di stile. E sono inorriditi che un uomo che incarna così compiutamente tutto ciò che le élite considerano moralmente ed esteticamente riprovevole possa ancora avere un suo ragguardevole seguito. Ma lui parla di tasse. E loro non si accorgono che milioni di italiani si sentono vessati dalle tasse. Sorridono sulla «restituzione dell'Imu». Ma non si accorgono che l'Imu è stato un colpo durissimo in tempo di tredicesime. Lui parla di Irap e loro non si accorgono che per colpa dell'Irap piccole e piccolissime aziende chiudono e che il popolo berlusconiano non voterà mai e poi mai chi non si occupa di Irap e piuttosto si astiene, piuttosto vota Grillo, ma quelli che ignorano l'Irap mai e poi mai. Lui parla di Equitalia, e loro non se ne accorgono. Alcuni della sinistra vengono dalla cul-

tura marxista e dovrebbero sapere che gli interessi di classe esistono. Hanno letto Gramsci e dovrebbero sapere che un "blocco sociale" è una cosa seria, coriacea, fondamentale. Berlusconi può fare tutti i disastri del mondo ma sa parlare il linguaggio degli interessi del suo "blocco sociale". E un blocco sociale non lo distrugge con una trasmissione di satira e con le battutine oblique del Festival di Sanremo politicamente corretto.

Una parte del popolo berlusconiano se n'è andato, beninteso. Ma un'altra, quasi il trenta per cento degli elettori, non aveva alternative. Stavolta non ha votato con entusiasmo. Ha fatto come Montanelli nel '46 e ha scelto nella cabina Berlusconi turandosi il naso. Ai sondaggi non dicevano la verità, perché dirsi elettore di Berlusconi non è segno di finezza, ti espone al ludibrio dei monopolisti del buon gusto. Ma c'erano. E il sistema dell'informazione non se n'è accorto. Quello dei partiti tradizionali della sinistra non se n'è accorto. Quello dei padroni dei sondaggi non se n'è accorto. E avevano dato per morto Berlusconi e il berlusconismo. Sbagliavano. E per penitenza dovrebbero andare inginocchiati sui ceci. Ma non lo faranno. E daranno la colpa all'elettorato. Ne deploreranno la rozzezza, la credulità, la volgarità, l'essenza naturaliter delinquenziale. E ancora una volta non avranno capito.

Che poi è perfettamente vero che il centrodestra versava in una crisi mortale e che Berlusconi ha dovuto fare il fenomeno in tv per rianimare un corpaccione stordito, disorientato, frammentato in agguerritissimi clan, diviso da faide intestine. Ma pensavano che quella parte che era stata maggioranza lungo tutti questi vent'anni si sarebbe dissolta senza reagire, avrebbe lasciato campo libero a chi non ha mai saputo capire ciò

che avveniva nel territorio mentale del centrodestra? Davvero potevano pensare che battute sullo smacchiamento del giaguaro non avrebbero irritato, indignato, reso furibondo chi in questi anni aveva scelto Berlusconi e che quest'anno non lo avrebbe fatto più, ma poi l'ha fatto perché pur di non dargliela vinta a chi fa ironie sull'Imu e sull'Irap, sarebbe tornata di nuovo nei seggi per votare direttamente Berlusconi o qualcuno che stava nei paraggi e nell'alleanza?

E così è stato nel 2006. E così è stato anche in questi giorni. Il centrosinistra dato per vincente nel 2006 cincischiava sulla tassazione delle «rendite finanziarie» e tutti i possessori di Bot si sono spaventati. Oggi il centrosinistra ha scaraventato nel recinto infetto dell'evasione potenziale tutto l'umore antitasse. Ha sbagliato. E ha sbagliato a non considerare che Berlusconi, invece, su quel terreno non avrebbe mai sbagliato. E si leggeranno pensose analisi sui costumi degli italiani, e si almanaccherà ancora sulle due Italie, quella buona e corretta e quella brutta, sporca e cattiva. E ci si chiederà come mai, quasi all'unanimità, nessuno aveva previsto che il berlusconismo, ammaccato ed elettoralmente assai dimagrito, esisteva ancora. E che i girotondi di giubilo attorno al Quirinale quando Berlusconi si era recato da Napolitano per rassegnare le dimissioni erano una grande e sacrosanta festa, ma non la veglia funebre di un fenomeno politico molto più resistente dei nervi troppo fragili di chi aveva solo da tirare il pallone in rete e invece ha sbagliato l'occasione più facile. Perché non c'è miglior alleato di Berlusconi degli antiberlusconiani professionali. La mummia si è risvegliata. Ma per loro no, l'incubo è appena cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Ottobre 2012

Con i sondaggi che danno il Pdl in caduta libera, tra il 13 e il 14 per cento, Silvio Berlusconi rompe gli indugi e si ritira annunciando in una lettera che non si ricandiderà: «Diciotto anni fa sono entrato in campo, una follia non priva di saggezza: ora preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore che mi spinsero a muovermi allora». Il suo successore? «Sarà scelto con le primarie forse il 16 dicembre». Ma da allora è un stop and go dell'ex premier

Dicembre 2012

Il pressing di Lega ed ex An spinge Silvio Berlusconi a confermare il passo indietro. Ma a sorpresa l'ex premier si dice pronto a fare un passo indietro se Mario Monti si candidasse alla presidenza del Consiglio alla guida di tutti i moderati, Lega compresa. L'ex premier mantiene la suspense sul suo futuro. O meglio, svela le carte ma fino a un certo punto. Intanto i sondaggi danno il Pdl in rimonta, accreditato intorno al 16-18%

La linea dura

A dicembre, il Pdl toglie il suo appoggio al governo guidato da Mario Monti. Contemporaneamente a Montecitorio, Alfano rende noto che Berlusconi tornerà in campo da protagonista: «È il detentore del titolo, nel 2008 alzò lui la coppa e il detentore ha sempre il diritto di difendere il titolo».

Annulate le decantate primarie. Berlusconi scende ufficialmente in campo, e comincia la strategia mediatica di apparizioni in tv. Il Pdl guadagna circa 6 punti in meno di tre mesi

L'errore

Lo avevano dato per morto
Ora a sinistra daranno la colpa
agli elettori, parlando di rozzezza
e credulità. Senza capire

Il buon gusto

In molti ai sondaggisti non
dicevano la verità per non
esporsi al ludibrio dei
monopolisti del buon gusto



Le certezze dell'ex ministro *Si sorprende solo chi vive chiuso nei Palazzi, non parla con gli italiani veri. Fiera del risultato in Campania: grazie a tutti*

Mara Carfagna Pdl



Nessun rimpianto *Ora posso tranquillamente dimostrare che si può fare politica senza cercare un posto sicuro ad ogni costo!*

Guido Crosetto Fratelli d'Italia

Corsi e ricorsi

La rinascita del Cavaliere
(di nuovo sulle tasse)

di Pierluigi Battista
a pagina 11



» Paola Goisis Deputata uscente

La pasionaria di Bossi «Altro che pulizia, per noi è una mazzata ora devono pagare»

MILANO — «Possiamo dirlo? È una *débâcle*». Paola Goisis da Este (Padova), deputata uscente del Carroccio, è una pasionaria bossiana che in questi ultimi mesi non ha mai nascosto la sua avversione al nuovo corso del suo partito. Ora, il Veneto porta alla Lega all'incirca l'11% dei consensi: quando alle regionali del 2010, sia pure con il traino del candidato governatore, era al 35,15%. E lei non si stupisce.

Allora, che cosa è successo nel movimento veneto?

«Beh, quando il leader di un partito viene demonizzato e distrutto, è ovvio che restino i cocci. Sarebbe assurdo aspettarsi il contrario. Anzi, l'11% è ancora tanto...».

Ma è vero che i leghisti veneti «di minoranza» hanno votato Pdl o addirittura Pd?

«Poco ma sicuro, vista l'entità del crollo. E molti avranno indubbiamente votato Grillo. Di certo, noi quei voti li abbiamo persi. In questi ultimi mesi il "largo

ai giovani", che in generale è anche una cosa giusta, qui da noi ha significato il gettare via il lavoro e il cuore di tanta gente che alla Lega ha dedicato la vita».

Ma secondo lei, la colpa è del segretario veneto Tosi o di Roberto Maroni?

«L'impostazione è di Maroni, Tosi l'ha interpretata. Ora noi faremo le nostre analisi e porremo le nostre richieste. Di questa *débâcle* la responsabilità sarà pure di qualcuno. Di solito, è dei capi...».

Chiederete le dimissioni di Tosi?

«Secondo me, dovrebbe essere lui a darle. Anche se in realtà noi ci aspettiamo, al contrario, il colpo di coda».

Il nuovo partito formato Csu di cui ha parlato lo stesso Tosi?

«Forse anche. Ma io ora pensavo a un'azione punitiva nei confronti dei questi bossiani. Sicuramente ci sarà il rimpallo di responsabilità. Si dirà che la sconfitta è colpa nostra».

Goisis, non sarà la mancata ricandidatura a farle rabbia?

«Macché. Io sapevo da sempre che non sarei stata ricandidata».

Lei parla ancora di bossiani. Eppure, la figura del leader e soprattutto della sua «family» erano parecchio offuscate.

«Contro la famiglia è stata una cosa preparata. Scientifica. Prima si è messo in mezzo il figlio, sperando che non prendesse voti. Poi, visto che li ha presi, lo si è voluto distruggere. Lo scopo è sempre stato lo stesso. Prendere in mano il partito».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Goisis, 66 anni, eletta nel 2008



IL NORD TRA VENDETTTE E RIVOLUZIONE CAMBIA IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

I grillini sfondano in Veneto e Piemonte. Resa dei conti leghista, da Zaia a Tosi

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — In Veneto il Movimento 5 Stelle è diventato in un colpo solo il primo partito con il 24,3%, eppure la prima reazione dei politici locali di lungo corso è stata quella di procedere ad epurazioni oppure di chiedere il rimpasto di giunta a Palazzo Balbi, sede della Regione. Appena uscite le proiezioni la presidente della Provincia di Padova, Barbara Degani (Pdl), ha dimissionato l'assessore all'Interporto Domenico Riolfatto, reo di aver lasciato nelle settimane scorse gli azzurri e di esser passato armi e bagagli con la Lista Monti. Più preoccupante è il conflitto che si è aperto già nel pomeriggio di ieri tra i due partiti del forzaleghismo a proposito della giunta Zaia: i berlusconiani Giancarlo Galan e Dario Bond hanno chiesto senza mezzi termini il rimpasto in Regione. Contando i voti del Senato la Lega appare in Veneto come la grande sconfitta (a Treviso città è scesa sotto il 9%), i suoi elettori sono stati il bacino di consenso di Beppe Grillo visto che il partito del Carroccio aveva alle ultime politiche incassato il 27% dei consensi, alle Regionali il 35% e ieri è passato a un misero 11,1%.

Il 24,3% di voti presi da 5 Stelle sono la traduzione nelle urne delle piazze che Beppe Grillo ha riempito in quasi tutte le città del Nord Est e dell'appoggio che ha trovato presso il popolo delle partite Iva, tra gli artigiani e i commercianti. La «pancia del Paese» che era stata la leva del forzaleghismo da queste elezioni esce come in condominio, parte con il centrodestra e parte con i grillini. Ci sarà tempo per analizzare questa mutazione repentina ma nel Nord Est il voto sembra aver preso questa strada. E del resto gli ultimi comizi di Grillo, che è andato fino a Belluno e Rovigo, sono stati dedicati almeno per metà a temi come la difesa del made in Italy, l'abolizione dell'Trap, i soprusi di Equitalia e la revisione degli studi di settore. È interessante notare come in Piemonte il Movimento 5 Stelle ieri abbia preso grosso modo i voti del Veneto (attorno al 25,3%) mentre resta relativamente dietro in

Lombardia, attorno al 17-18%. Il paradossale è che anche in una piazza come Varese, dove pure Grillo è rimasto basso (17,4%), pareggia grosso modo i voti presi dalla Lega Nord in quella che è considerata la sua capitale politica per aver espresso le leadership prima di Umberto Bossi e poi di Roberto Maroni.

Intuita la mala parata il sindaco di Verona, Flavio Tosi, già negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva iniziato a sostenere la necessità di creare un nuovo contenitore politico che andasse «oltre la Lega». Ieri, dopo i dati che hanno visto il suo partito conquistare un misero 13% a Verona, ha individuato nell'alleanza con il Cavaliere la causa prima della sconfitta della Lega ma tutto ciò non potrà evitare che si riapra il contenzioso con Zaia. Il governatore è parso poco impegnato nei comizi e l'unica affermazione degna di nota che si ricorda di lui nelle ultime settimane è stata sibillina («Il Nord Est è finito») e poca adatta a rastrellare voti. Ieri Zaia pressato dai cronisti se l'è cavata dichiarando che «il vero bocciato di queste elezioni è Mario Monti» ma è il primo a sapere di aver solo tirato il pallone in tribuna.

Il risultato delle regioni del Nord boccia anche il neo laborismo di Pier Luigi Bersani, in Veneto il Pd con il 23,3% segna una performance più bassa di quella delle elezioni politiche del 2008 dove aveva fatto toccato il 26,5%. Il leader piacentino aveva puntato su una candidatura locale, Laura Puppato, che non sembra aver prodotto valore aggiunto. Il risultato delle regioni settentrionali resta amaro per il centrosinistra: al Senato in alcune province come Bergamo e Brescia il distacco dal centrodestra oscilla tra i 17 e i 15 punti. Durissima è stata la competizione in Piemonte che era considerata una regione sicura per il centrosinistra e che invece lo ha visto prevalere sulla coalizione di Berlusconi solo sul filo di lana. C'è da dire che il Piemonte ha riservato un pessimo lunedì ai leghisti che hanno subito un effetto-Cota all'incontrario, pur avendo il governatore

della Regione hanno appena superato il 5%.

Scelta civica, la lista promossa da Mario Monti, non è riuscita a entrare in sintonia con la società norddestina. È stata vissuta come un'operazione di establishment appoggiata da qualche struttura confindustriale di base ma poco più. E nemmeno lo svuotamento della lista di Oscar Giannino, che in un primo tempo aveva attirato molte attenzioni, sembra averlo aiutato. Anche in questo caso è stato Grillo a fare da magnete e ad attirare il voto di una protesta indirizzata in primo luogo contro la soffocante pressione fiscale. Uno dei risultati migliori Monti l'ha raggiunto nella sua Varese (11,4%) ma anche a Bergamo e in Piemonte è stato raggiunto lo stesso livello di consensi. Ma non c'è dubbio che dovendo scegliere tra il Cavaliere e il Professore che l'ha sostituito a Palazzo Chigi la risposta del Nord è stata nettamente a favore del primo. L'elettorato moderato continua a pensare che Berlusconi sia il miglior campione che si possa schierare in campo contro la sinistra e anche questa volta non gli ha fatto mancare il suo appoggio.

Di sicuro davanti a un voto così frammentato e alla palese mancanza di indirizzi condivisi la società produttiva del Nord si ritrova oggi un po' più sola. I giovani per sperare di trovare lavoro aprono la partita Iva ma non pare che portino con sé una vera idea di business, nel Nord Est almeno due delle grandi imprese (Electrolux e Benetton) hanno denunciato esuberanti di personale, non si riesce a trovare sedi certe nelle quali decidere se sviluppare o meno il traffico cargo dall'aeroporto di Montichiari e intanto sono 12 mila le imprese che rispetto a quattro anni fa hanno chiuso i battenti in Veneto. Eppure aperte le urne e contati i voti assisteremo a un duello per il rimpasto della Regione e a un regolamento di conti in casa leghista tra Tosi e Zaia. Il teatrino della politica non conosce pause.

Dario Di Vico

 [twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



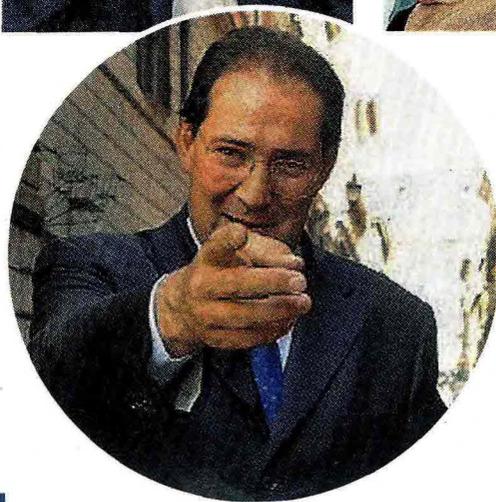
” **Trasferimento in vista** *Rancio Valcuvia, provincia di Varese. Lega 122 voti, Pdl 118, M5S 76, Pd 63. Se ce la faccio, vado a vivere a Rancio Valcuvia*

Matteo Salvini Segretario lombardo Lega Nord

” **Benedetta astensione** *A Bergamo, la roccaforte della Lega, astensione record del 12 per cento. Vorrà dire qualcosa di buono, o no?*

Giovanni Valentini Giornalista e scrittore

Protagonisti



Volti In alto, a sinistra, Enrico Cappelletti, 45 anni, del Movimento 5 Stelle veneto. A sinistra, Giancarlo Galan (56), ex ministro pdl; sopra, il governatore del Veneto Luca Zaia (44) con Roberto Cota (44), presidente del Piemonte. A destra, Flavio Tosi (43), sindaco di Verona



Stati generali L'apertura degli Stati generali che la Lega Nord aveva organizzato lo scorso autunno a Torino per interrogarsi sul futuro del movimento (foto Ansa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il duello Francesco Storace su Twitter: «Avvertenza agli scienziati: aspettate lo scrutinio delle Regionali»

Zingaretti avanti. Storace: lo sorprenderò

Nel Lazio il candidato di centrosinistra in vantaggio. Dalle 14 lo spoglio

ROMA — Nel primo pomeriggio, non appena resi noti gli instant poll che danno il centrosinistra molto avanti alla Camera e al Senato, e nel Lazio Nicola Zingaretti in vantaggio di ventiquattro punti percentuali (54 a 30), l'aspirante governatore di centrodestra, Francesco Storace, scrive su Twitter il suo scetticismo: «Avvertenza agli scienziati. Aspettate domani sera per lo scrutinio delle Regionali... Sorpresina in arrivo». Lì per lì più che una previsione sembra una provocazione, la dichiarazione di chi non s'arrende all'evidenza. Ma ora che i pronostici sono stati almeno in parte smentiti per il voto nazionale, al Lazio per avere certezze non rimane che aspettare lo spoglio, previsto per oggi alle quattordici. Perché, nell'attesa, l'unico dato che esiste è quello degli instant poll: secondo Piepoli, Nicola Zingaretti è tra il 52 e il 54 per cento, Francesco Storace tra il 28 e il 30. Poi, staccati, gli altri: Davide Barillari del Movimento 5 Stelle tra il 7 e il 9 per cento, Giulia Bongiorno (Udc e Fli) tra il 4 e il 6, Sandro Ruotolo (Rivoluzione civile) tra l'1 e il 2.

Ora, sia chiaro: Nicola Zingaretti era il favorito prima del voto e anche adesso — il Pd conquista il Lazio al Senato,

il Pdl crolla a Roma, dove Grillo fa il pieno — appare difficile che perda la presidenza che fu di Renata Polverini, travolta assieme con la giunta Pdl-Udc dagli scandali di Fiorito, Maruccio e dei galantuomini che usavano i soldi destinati ai gruppi per cene a base di ostriche e champagne. Però, certo, l'entusiasmo iniziale del comitato Zingaretti — «risultato storico» — era giustificato da quei dati che, alle quattro del pomeriggio, parevano attendibili: «Una valutazione definitiva — diceva prudentemente Massimiliano Smeriglio, di Sel — la faremo con i dati reali. Certo se il risultato dovesse essere confermato, saremmo di fronte a un successo storico con dimensioni davvero incredibili, soprattutto perché nel Lazio si è sempre vinto di una incollatura con un sistema praticamente bipolare, mentre ora addirittura c'erano ben dodici candidati a presidente». L'impressione, instant poll alla mano, era che «gli elettori hanno votato in gran massa Zingaretti, anche al di là delle appartenenze espresse alla Camera e al Senato — ragionava Smeriglio — premiando in questo modo la nostra voglia di cambiamento e i nostri programmi per il futuro del Lazio». L'ipotesi del voto disgiunto appare comunque credibile anche se il suc-

cesso del candidato di centrosinistra dovesse essere meno rotondo nelle proporzioni: basti pensare che, secondo gli instant poll di Piepoli, al candidato di Grillo, Davide Barillari, va tra il 7 e il 9 per cento delle preferenze, mentre secondo i dati del voto su Senato e Camera, non solo nel Lazio ma anche nella città di Roma, le percentuali ottenute dal Movimento 5 Stelle sono molto più alte. Dati alla mano, nella Capitale, il movimento di Beppe Grillo rischia di diventare il secondo partito. Tanto che Barillari — consulente informatico di 39 anni — rilancia anche per il Lazio: «Noi stiamo raccogliendo i curriculum per scegliere gli assessori, quindi nell'ottica di governare la Regione». Di certo, Grillo fa il pieno di voti nella periferia romana, da Centocelle a Tor Bella Monaca: stando ai voti della Camera, a Roma insidia il Pd primo partito. «Prendiamo atto dell'affermazione del Movimento 5 Stelle — dice il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra — il Pd rimane il principale riferimento per i cittadini, come dimostra il dato di Roma, decisivo per la vittoria al Senato nel Lazio. Ora attendiamo il risultato delle elezioni regionali sicuri della vittoria di Nicola Zingaretti».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curriculum

Barillari, dei 5 Stelle:

«Noi stiamo già raccogliendo i curriculum per scegliere i futuri assessori»

Storico

Smeriglio (Sel): «Se il risultato dovesse essere confermato, saremmo di fronte a un successo storico»

Ex presidente della Provincia

Nicola Zingaretti, 47 anni, segretario nazionale della Sinistra giovanile dal 1991 al '95, poi deputato del Parlamento europeo, è stato presidente della Provincia di Roma per il Pd dal 2008 al dicembre 2012





Tosi: in Veneto persi voti in favore di Grillo, ma era giusto non correre da soli

“Abbiamo pagato cara l'alleanza con il Pdl almeno vinca Maroni”

L'intervista

MILANO — «Se Maroni vince, vuole dire che Milano val bene una messa». È la metafora di Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario della Lega Veneta.

Tosi, lei all'inizio era contrario all'alleanza con Berlusconi...

«Per noi la battaglia più importante è quella per avere la presidenza della Lombardia. Se ci riusciamo, vuol dire che è valsa la pena presentarci ancora con il Pdl. Nonostante il calo di consensi che questa scelta ha provocato alla Lega, anche qui nel Veneto».

Circa l'11 per cento contro il 35 del 2010: si chiama Caporetto.

«Non lo nego, l'abbiamo pagata cara. Il travaso principale, da noi a Grillo, è avvenuto proprio qui da noi. Avevamo di fronte due strade».

La prima?

«Correre da soli. Se l'avessimo

fatto, per noi il risultato sarebbe stato molto più largo, perché il Movimento 5 stelle non ci avrebbe portato via così tanto. Abbiamo pagato un prezzo altissimo perché con noi c'era ancora Berlusconi. Non l'avessimo fatto, avremmo avuto qualche parlamentare in più, ma era finita lì».

Cioè?

«Non avremmo neppure avuto un progetto politico — ecco la seconda strada — da proporre. Invece se come credo le cose dovessero andare bene in Lombardia, e faccio gli dovuti scongiuri, c'è la concreta possibilità di riprenderci i consensi che abbiamo perso per colpa di Berlusconi. Sapevamo bene

che sarebbe andata così, l'avevamo messo in conto fin dall'inizio. Ma Milano, il progetto della macroregione che ora potrebbe realizzarsi, valgono bene una messa».

Prezzo salato, il Veneto ribolle, Zaia lancia messaggi non proprio tranquillizzanti.

«Abbiamo speso l'intera campagna elettorale a spiegare che far vincere Maroni era strategico. Certo, in Lombardia era più facile, perché il segretario sin è candida-

to alla presidenza della Regione. Da noi è stata dura, e i risultati si vedono».

Il verdetto della «madre di tutte le battaglie», come voi la chiamate, si conoscerà solo oggi. Lei è pronto a scommettere?

«Visti i numeri delle politiche, sarei molto ottimista. E voglio dire che se andasse bene, Bobo deve restare segretario. Ha delineato lui la strategia, e fatto la scelta vincente. Non sento il bisogno di convocare il congresso per eleggere un nuovo

leader: il movimento ha bisogno di serenità, non delle tensioni che immancabilmente verrebbero

fuori».

Tornando a Zaia: secondo lei con chi ce l'ha?

«Non saprei. L'analisi del voto va sempre fatta, sono d'accordo con lui. E va fatta al netto del risultato lombardo, perché lì c'era il segretario. Poiché sono stati commessi errori li valuteremo. Certo che di là ne hanno fatto uno clamoroso».

Quale?

«Non candidare Renzi. Il Pd avrebbe vinto alla grande».

In tv lei ha detto che la Lega dovrà valutare “caso per caso” le proposte di un eventuale nuovo governo.

«Noi non entreremo mai in un “governissimo”. Ma in Parlamento non dovremo fare un'opposizione “aprescindere”: su una nuova legge elettorale e su nuovi assetti istituzionali credo si possa ragionare».

(r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no del Pd a Renzi, che errore

Bobo segretario anche se vince, non sento il bisogno di convocare un congresso. Valuteremo gli errori commessi. Certo che di là ne hanno fatto uno clamoroso. Non candidare Renzi. Il Pd avrebbe vinto alla grande

SINDACO

Flavio Tosi, sindaco di Verona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il nuovo Senato

Tutti i dati regione per regione

LORENZO PREGIASCIO*

Dove va meglio il Movimento 5 Stelle al Senato? Pare proprio nella patria di Grillo, la Liguria, dove sfonda il 30%: appare un trionfo trasversale, oltre il 30% a Genova e il 32% nella scajoliiana Imperia. Seguono le Marche e la Sicilia, sempre sul 30% con punte nelle province di Pesaro e di Trapani.

Cosa hanno in comune queste aree? Ci sarà lavoro per i politologi.

Il centrodestra scende ma va un po' meglio del previsto, resistendo meglio in Campania e Puglia, che ora sono la seconda e la terza regione

più a destra dopo la Lombardia, ma anche nelle rosse Emilia e Toscana, dove rimane sopra la soglia del 20%. Peggio va in Liguria, travolti dallo tsunami grillino, e nel Veneto leghista.

Il centrosinistra delude le aspettative rispetto ai mesi scorsi, con cali rispetto al 2008 più accentuati al centro, in Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo. In controtendenza la Sicilia di Crocetta e la Lombardia, dove le perdite sono minime, ma questo non basta a Bersani per conquistare queste due regioni, a lungo considerate decisive.

La coalizione Monti delude nel complesso, e al Sud ottiene risultati spesso inferiori alla sola Udc nel 2008, come in Sicilia e Calabria.

*fondatore Youtrend

PIEMONTE

4.789 SEZIONI SU 4.835

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	20,27%	3	PDL	35,22%	10
Fratelli d'Italia	2,67%	-	-	-	-
Lega Nord - Lista 3L	4,94%	1	Lega Nord	12,32%	3
MIR	0,13%	-	-	-	-
La Destra	0,41%	-	-	-	-
Altri	0,94%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	29,39%	4	47,54%	13	
PD	26,74%	13	PD	33,21%	8
SEL	2,69%	-	-	-	-
Centro Democratico	0,29%	-	-	-	-
			IDV	4,98%	1
Totale Centrosinistra	29,73%	13	38,19%	9	
Con Monti per l'Italia	11,66%	1	UCD	5,29%	-
Movimento 5 Stelle	25,68%	4	-	-	-
Rivoluzione Civile	1,64%	-	Sinistra Arcobaleno	3,32%	-
Fare per fermare il declino	1,04%	-	-	-	-
			La Destra	2,71%	-
Altri	0,81%	-	Altri	2,95%	-

LOMBARDIA

9.008 SEZIONI SU 9.233

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	20,83%	16	PDL	34,41%	19
Fratelli d'Italia	1,42%	-	-	-	-
Lega Nord - Lista 3L	13,80%	11	Lega Nord	20,72%	11
MIR	0,10%	-	MPA	-	-
La Destra	0,27%	-	-	-	-
Altri	1,26%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	37,70%	27	55,13%	30	
PD	27,26%	11	PD	28,23%	15
SEL	2,14%	-	-	-	-
Centro Democratico	0,18%	-	-	-	-
Moderati	0,09%	-	IDV	3,79%	2
Totale Centrosinistra	29,69%	11	32,02%	17	
Con Monti per l'Italia	10,76%	4	UDC	4,22%	-
Movimento 5 Stelle	17,36%	7	-	-	-
Rivoluzione Civile	1,14%	-	Sinistra Arcobaleno	3,21%	-
Fare per fermare il declino	1,53%	-	-	-	-
			La Destra	1,63%	-
Altri	1,71%	-	Altri	3,79%	-

VALLE D'AOSTA

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
			■ PDL	17,25%	-
Lega Nord - Lista 3L	3,92%	-	■ Lega Nord	2,95%	-
La Destra	3,03%	-			
Totale Centrodestra	6,95%	-		20,20%	-
Autonomie Liberté Democratie	30,75%	-			
			■ PD	37,40%	-
			■ IDV	-	-
Totale Centrosinistra	30,75%	-		37,40%	-
UDC	2,39%	-	■ UDC	-	-
Movimento 5 Stelle	20,71%	-			
			■ Sinistra Arcobaleno	-	-
Fare per fermare il declino	1,22%	-			
Vallée d'Aoste	37,03%	1	■ Vallée d'Aoste	41,40%	1
			■ La Destra	-	-
Altri	0,95%	-	■ Altri	1,00%	-

TOSCANA

3.971 SEZIONI SU 3.971

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	18,01%	3	■ PDL	32,46%	7
Fratelli d'Italia	1,79%	-			
Lega Nord - Lista 3L	0,76%	-	■ Lega Nord	1,95%	-
MIR	0,11%	-			
La Destra	0,61%	-			
Altri					
Totale Centrodestra	21,30%	3		34,41%	7
PD	39,50%	9	■ PD	47,14%	10
SEL	3,60%	1			
Centro Democratico	0,34%	-			
			■ IDV	3,33%	1
Totale Centrosinistra	43,44%	10		50,47%	11
Con Monti per l'Italia	8,12%	1	■ UDC	4,16%	-
Movimento 5 Stelle	22,71%	4			
Rivoluzione Civile	2,19%	-	■ Sinistra Arcobaleno	5,12%	-
Fare per fermare il declino	0,79%	-			
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,25%	-			
			■ La Destra	2,44%	-
Altri	1,14%	-	■ Altri	3,40%	-

UMBRIA

1.029 SEZIONI SU 1.029

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	20,32%	1	■ PDL	35,15%	3
Fratelli d'Italia	2,83%	-			
Lega Nord - Lista 3L	0,60%	-	■ Lega Nord	1,53%	-
MIR	0,21%	-			
La Destra	1,05%	-			
Altri	0,23%	-			
Totale Centrodestra	25,27%	1		36,68%	3
PD	34,44%	4	■ PD	44,49%	4
SEL	3,14%	-			
			■ IDV	3,05%	-
Totale Centrosinistra	37,58%	4		47,54%	4
Con Monti per l'Italia	8,34%	1	■ UDC	4,74%	-
Movimento 5 Stelle	25,30%	1			
Rivoluzione Civile	2,04%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,97%	-
Fare per fermare il declino	0,71%	-			
			■ La Destra	2,90%	-
Altri	0,76%	-	■ Altri	4,17%	-

MARCHE

1.588 SEZIONI SU 1.588

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	18,28%	1	■ PDL	36,34%	3
Fratelli d'Italia	2,17%	-			
Lega Nord - Lista 3L	0,77%	-	■ Lega Nord	2,10%	3
MIR	0,17%	-			
La Destra	0,83%	-			
Altri					
Totale Centrodestra	22,24%	1		38,44%	6
PD	29,97%	5	■ PD	41,93%	5
SEL	2,75%	-			
Centro Democratico	0,45%	-			
			■ IDV	4,44%	-
Totale Centrosinistra	33,17%	5		46,37%	5
Con Monti per l'Italia	10,02%	1	■ UDC	6,04%	-
Movimento 5 Stelle	30,29%	1			
Rivoluzione Civile	1,83%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,10%	-
Fare per fermare il declino	0,88%	-			
			■ La Destra	2,98%	-
Altri	1,51%	-	■ Altri	3,07%	-

TRENTINO ALTO ADIGE

1.013 SEZIONI SU 1.015

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL + Lega Nord	15,63%	2	■ PDL	28,00%	3
			■ Lega Nord	0,00%	-
MIR	0,62%	-			
La Destra	0,21%	-			
Totale Centrodestra	16,46%	2		28,00%	3
PD+SVP	49,98%	5	■ PD	3,48%	-
			■ SVP	45,25%	4
Totale Centrosinistra	49,98%	5		48,73%	4
Con Monti per l'Italia	1,39%	-	■ UDC	5,87%	-
Movimento 5 Stelle	15,13%	-			
Rivoluzione Civile	2,06%	-	■ Sinistra Arcobaleno	7,21%	-
Fare per fermare il declino	1,61%	-			
Die Freiheitlichen	7,74%	-			
			■ La Destra	2,97%	-
Altri	5,63%	-	■ Altri	7,22%	-

VENETO

4.714 SEZIONI SU 4.724

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	19,20%	9	■ PDL	28,30%	8
Fratelli d'Italia	1,41%	-			
Lega Nord - Lista 3L	10,96%	5	■ Lega Nord	26,05%	7
MIR	0,20%	-			
La Destra	0,34%	-			
Partito pensionati	0,75%	-			
Totale Centrodestra	32,87%	14		54,35%	15
PD	23,24%	4	■ PD	27,23%	8
SEL	1,56%	-			
Centro Democratico	0,20%	-			
			■ IDV	4,36%	1
Totale Centrosinistra	25,00%	4		31,59%	9
Con Monti per l'Italia	11,00%	2	■ UDC	5,74%	-
Movimento 5 Stelle	24,60%	4			
Rivoluzione Civile	1,01%	-	■ Sinistra Arcobaleno	2,17%	-
Fare per fermare il declino	1,85%	-			
			■ La Destra	1,74%	-
Altri	3,71%	-	■ Altri	4,41%	-

FRIULI VENEZIA GIULIA

1373 SEZIONI SU 1374

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	19,43%	1	■ PDL	35,44%	3
Fratelli d'Italia	1,80%	-			
Lega Nord - Lista 3L	6,91%	-	■ Lega Nord	13,02%	1
La Destra	0,65%	-			
Altri					
Totale Centrodestra	28,80%	1		48,46%	4
PD	26,48%	4	■ PD	31,92%	3
SEL	2,40%	-			
Centro Democratico	0,38%	-			
			■ IDV	4,23%	-
Totale Centrosinistra	29,27%	4		36,15%	3
Con Monti per l'Italia	12,28%	1	■ UDC	6,02%	-
Movimento 5 Stelle	25,47%	1			
Rivoluzione Civile	1,67%	-	■ Sinistra Arcobaleno	2,99%	-
Fare per fermare il declino	1,53%	-			
			■ La Destra	2,44%	-
Altri	0,95%	-	■ Altri	3,94%	-

LIGURIA

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	19,70%	1	■ PDL	37,55%	4
Fratelli d'Italia	1,41%	-			
Lega Nord - Lista 3L	2,42%	-	■ Lega Nord	6,57%	1
La Destra	0,56%	-	■ La Destra		
Altri					
Totale Centrodestra	24,11%	1		44,12%	5
PD	29,57%	5	■ PD	38,33%	3
SEL	3,15%	-			
Centro Democratico	0,30%	-			
			■ IDV	4,75%	-
Totale Centrosinistra	33,03%	5		43,08%	3
Con Monti per l'Italia	9,35%	1	■ UDC	3,78%	-
Movimento 5 Stelle	30,34%	2			
Rivoluzione Civile	1,57%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,52%	-
Fare per fermare il declino	0,94%	-			
Partito Comunista dei Lavoratori	0,62%	-			
			■ La Destra	2,26%	-
Altri			■ Altri	3,24%	-

VALLE D'AOSTA

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
			■ PDL	17,25%	-
Lega Nord - Lista 3L	3,92%	-	■ Lega Nord	2,95%	-
La Destra	3,03%	-			
Totale Centrodestra	6,95%	-		20,20%	-
Autonomie Liberté Democratie	30,75%	-			
			■ PD	37,40%	-
			■ IDV	-	-
Totale Centrosinistra	30,75%	-		37,40%	-
UDC	2,39%	-	■ UDC	-	-
Movimento 5 Stelle	20,71%	-			
			■ Sinistra Arcobaleno	-	-
Fare per fermare il declino	1,22%	-			
Vallée d'Aoste	37,03%	1	■ Vallée d'Aoste	41,40%	1
			■ La Destra	-	-
Altri	0,95%	-	■ Altri	1,00%	-

EMILIA ROMAGNA

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	16,76%	4	■ PDL	29,44%	7
Fratelli d'Italia	1,30%	-			-
Lega Nord - Lista 3L	2,67%	-	■ Lega Nord	7,13%	2
MIR	0,24%	-			-
La Destra	0,34%	-		2,5%	-
Totale Centrodestra	21,33%	4		38,72%	9
PD	39,16%	13	■ PD	45,44%	11
SEL	2,70%	-			-
Centro Democratico	0,26%	-			-
			■ IDV	3,98%	1
Totale Centrosinistra	42,13%	13		49,42%	12
Con Monti per l'Italia	8,91%	2	■ UDC	4,61%	-
Movimento 5 Stelle	23,08%	4			-
Rivoluzione Civile	1,57%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,78%	-
Fare per fermare il declino	1,09%	-			-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,24%	-			-
			■ La Destra	-	-
Altri	1,59%	-	■ Altri	3,47%	-

TOSCANA

3.971 SEZIONI SU 3.971

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	18,01%	3	■ PDL	32,46%	7
Fratelli d'Italia	1,79%	-			-
Lega Nord - Lista 3L	0,76%	-	■ Lega Nord	1,95%	-
MIR	0,11%	-			-
La Destra	0,61%	-			-
Altri					
Totale Centrodestra	21,30%	3		34,41%	7
PD	39,50%	9	■ PD	47,14%	10
SEL	3,60%	1			-
Centro Democratico	0,34%	-			-
			■ IDV	3,33%	1
Totale Centrosinistra	43,44%	10		50,47%	11
Con Monti per l'Italia	8,12%	1	■ UDC	4,16%	-
Movimento 5 Stelle	22,71%	4			-
Rivoluzione Civile	2,19%	-	■ Sinistra Arcobaleno	5,12%	-
Fare per fermare il declino	0,79%	-			-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,25%	-			-
			■ La Destra	2,44%	-
Altri	1,14%	-	■ Altri	3,40%	-

UMBRIA

1.029 SEZIONI SU 1.029

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	20,32%	1	■ PDL	35,15%	3
Fratelli d'Italia	2,83%	-			-
Lega Nord - Lista 3L	0,60%	-	■ Lega Nord	1,53%	-
MIR	0,21%	-			-
La Destra	1,05%	-			-
Altri	0,23%	-			-
Totale Centrodestra	25,27%	1		36,68%	3
PD	34,44%	4	■ PD	44,49%	4
SEL	3,14%	-			-
			■ IDV	3,05%	-
Totale Centrosinistra	37,58%	4		47,54%	4
Con Monti per l'Italia	8,34%	1	■ UDC	4,74%	-
Movimento 5 Stelle	25,30%	1			-
Rivoluzione Civile	2,04%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,97%	-
Fare per fermare il declino	0,71%	-			-
			■ La Destra	2,90%	-
Altri	0,76%	-	■ Altri	4,17%	-

MARCHE

1.588 SEZIONI SU 1.588

Politiche 2013

PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	18,28%	1	PDL	36,34%	3
Fratelli d'Italia	2,17%	-			
Lega Nord - Lista 3L	0,77%	-	Lega Nord	2,10%	3
MIR	0,17%	-			
La Destra	0,83%	-			
Altri					
Totale Centrodestra	22,24%	1	38,44%	6	
PD	29,97%	5	PD	41,93%	5
SEL	2,75%	-			
Centro Democratico	0,45%	-			
			IDV	4,44%	-
Totale Centrosinistra	33,17%	5	46,37%	5	
Con Monti per l'Italia	10,02%	1	UDC	6,04%	-
Movimento 5 Stelle	30,29%	1			
Rivoluzione Civile	1,83%	-	Sinistra Arcobaleno	3,10%	-
Fare per fermare il declino	0,88%	-			
			La Destra	2,98%	-
Altri	1,51%	-	Altri	3,07%	-

ABRUZZO

1.629 SEZIONI SU 1.644

Politiche 2013

PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	24,42%	4	PDL	42,41%	4
Fratelli d'Italia	2,86%	-			
Grande Sud-MPA	0,42%	-		1,18%	-
La Destra	1,29%	-			
Altri	0,58%	-			
Totale Centrodestra	29,57%	4	43,59%	4	
PD	24,45%	1	PD	33,88%	2
SEL	2,83%	-			
Centro Democratico	0,80%	-			
			IDV	7,10%	1
Totale Centrosinistra	28,08%	1	40,98%	3	
Con Monti per l'Italia	7,54%	-	UDC	5,95%	-
Movimento 5 Stelle	28,34%	2			
Rivoluzione Civile	2,64%	-	Sinistra Arcobaleno	3,14%	-
Fare per fermare il declino	0,49%	-			
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,33%	-			
			La Destra	2,70%	-
Altri	2,99%	-	Altri	3,64%	-

LAZIO

5.035 SEZIONI SU 5.267

Politiche 2013

PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	23,25%	6	PDL	43,90%	15
Fratelli d'Italia	2,73%	-			
MIR	0,15%	-			
La Destra	2,41%	-			
Altri	0,27%	-	MPA	0,28%	-
Totale Centrodestra	28,81%	6	44,18%	15	
PD	28,11%	14	PD	37,25%	11
SEL	3,51%	2			
Centro Democratico	0,33%	-			
PSI	0,41%	-			
			IDV	4,16%	1
Totale Centrosinistra	32,39%	16	41,41%	12	
Con Monti per l'Italia	7,57%	-	UDC	4,83%	-
Movimento 5 Stelle	25,76%	6			
Rivoluzione Civile	2,08%	-	Sinistra Arcobaleno	3,29%	-
Fare per fermare il declino	0,62%	-			
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,29%	-			
			La Destra	3,19%	-
Altri	2,48%	-	Altri	3,10%	-

MOLISE

385 SEZIONI SU 393

Politiche 2013

PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	21,81%	-	PDL	37,00%	1
Fratelli d'Italia	6,55%	-			
			MPA	5,09%	-
MIR	0,28%	-			
La Destra	0,95%	-			
Altri	0,45%	-			
Totale Centrodestra	30,06%	-	42,09%	1	
PD	23,36%	1	PD	19,13%	
SEL	6,21%	-			
Centro Democratico	0,61%	-			
			IDV	26,87%	1
Totale Centrosinistra	30,18%	1	46,00%	1	
Con Monti per l'Italia	8,36%	-	UDC	5,48%	-
Movimento 5 Stelle	26,61%	1			
Rivoluzione Civile	3,10%	-	Sinistra Arcobaleno	2,01%	-
			La Destra	1,50%	-
Altri	1,62%	-	Altri	2,92%	-

CAMPANIA

5703 SEZIONI SU 5821

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	30,36%	16	PDL	48,78%	18
Fratelli d'Italia	2,90%	-	-	-	-
Grande Sud-MPA	1,54%	-	MPA	2,29%	-
MIR	0,59%	-	-	-	-
La Destra	0,59%	-	-	-	-
Altri	1,41%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	37,43%	16		51,07%	18
PD	24,15%	5	PD	29,16%	10
SEL	3,04%	1	-	-	-
Centro Democratico	0,88%	-	-	-	-
PSI	0,95%	-	-	-	-
			IDV	4,78%	2
Totale Centrosinistra	29,03%	6		33,94%	12
Con Monti per l'Italia	8,23%	2	UDC	6,85%	-
Movimento 5 Stelle	20,68%	5	-	-	-
Rivoluzione Civile	2,24%	-	Sinistra Arcobaleno	2,71%	-
Fare per fermare il declino	0,27%	-	-	-	-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,29%	-	-	-	-
			La Destra	1,49%	-
Altri	1,65%	-	Altri	3,94%	-

PUGLIA

3979 SEZIONI SU 4011

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	30,22%	11	PDL	46,02%	12
Fratelli d'Italia	1,48%	-	-	-	-
Grande Sud-MPA	1,08%	-	MPA	1,68%	-
MIR	0,35%	-	-	-	-
La Destra	0,65%	-	-	-	-
Altri	0,65%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	34,45%	11		47,70%	12
PD	20,16%	3	PD	31,48%	8
SEL	6,78%	1	-	-	-
Centro Democratico	1,49%	-	-	-	-
			IDV	4,53%	1
Totale Centrosinistra	28,44%	4		36,01%	9
Con Monti per l'Italia	9,05%	1	UDC	7,83%	-
Movimento 5 Stelle	24,06%	4	-	-	-
Rivoluzione Civile	1,97%	-	Sinistra Arcobaleno	2,94%	-
Fare per fermare il declino	0,32%	-	-	-	-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,40%	-	-	-	-
			La Destra	1,82%	-
Altri	1,24%	-	Altri	3,70%	-

BASILICATA

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	19,63%	1	PDL	36,49%	3
Fratelli d'Italia	2,31%	-	-	-	-
Lega Nord - Lista 3L	0,12%	-	Lega Nord	-	-
Grande Sud-MPA	1,27%	-	MPA	0,55%	-
MIR	0,52%	-	-	-	-
La Destra	1,08%	-	-	-	-
Altri	0,37%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	25,32%	1		37,04%	3
PD	27,17%	3	PD	38,51%	3
SEL	5,05%	1	-	-	-
Centro Democratico	4,43%	-	-	-	-
			IDV	6,11%	1
Totale Centrosinistra	36,66%	4		44,62%	4
Con Monti per l'Italia	8,35%	1	UDC	6,57%	-
Movimento 5 Stelle	22,88%	1	-	-	-
Rivoluzione Civile	1,77%	-	Sinistra Arcobaleno	3,43%	-
Fare per fermare il declino	0,47%	-	-	-	-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,41%	-	-	-	-
			La Destra	1,97%	-
Altri	4,08%	-	Altri	6,37%	-

CALABRIA

2.375 SEZIONI SU 2.411

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	26,15%	5	PDL	42,12%	6
Fratelli d'Italia	1,40%	-	-	-	-
Grande Sud-MPA	3,27%	1	MPA	2,47%	-
MIR	0,47%	-	-	-	-
La Destra	0,92%	-	-	-	-
Altri	1,09%	-	-	-	-
Totale Centrodestra	33,27%	6		44,59%	6
PD	23,33%	2	PD	33,01%	4
SEL	3,97%	-	-	-	-
Centro Democratico	2,03%	-	-	-	-
PSI	2,41%	-	-	-	-
			IDV	3,62%	-
Totale Centrosinistra	31,77%	2		36,63%	4
Con Monti per l'Italia	7,54%	-	UDC	7,94%	-
Movimento 5 Stelle	22,19%	2	-	-	-
Rivoluzione Civile	2,44%	-	Sinistra Arcobaleno	3,26%	-
Fare per fermare il declino	0,29%	-	-	-	-
Partito Comunista dei Lavoratori	0,56%	-	-	-	-
			La Destra	1,87%	-
Altri	1,88%	-	Altri	5,71%	-

La base di partenza

La produzione è ai livelli minimi degli ultimi ventidue anni

Nel 2012 registrato un calo del 6,7%, il sedicesimo consecutivo

Legislatura nel segno dell'industria

Il difficile lavoro di sintesi tra le ricette dei partiti coinvolti in un'eventuale grande coalizione

Carmine Fotina

ROMA

■ Gli Stati Uniti, con il piano voluto fortemente dal presidente Obama, metteranno nel sistema quasi 1 miliardo di dollari per creare centri pubblico-privato a sostegno dell'eccellenza tecnologica. L'Europa, con il Piano per l'imprenditoria 2020, rimette l'industria al centro, fissando un obiettivo minimo per la manifattura, il 20% del Pil. È in questo scenario internazionale, profondamente mutato nelle logiche rispetto a solo pochi anni fa e fortemente dominato dal tema dell'economia reale, che sarà avviata la prossima legislatura. L'esito delle elezioni, comunque da verificare in queste ore, rimetterà la politica industriale in primo piano, nell'urgenza di risolvere piccole e grandi crisi irrisolte e di ridare slancio al motore del manifatturiero.

Si ripartirà, in ogni caso, da numeri incontrovertibili: la produzione industriale ai livelli minimi da 22 anni, a dicembre sedicesimo calo consecutivo su base tendenziale, calo dell'intero 2012 pari al 6,7 per cento. Come si riavvia la macchina? Le ricette dei principali partiti convergono su alcuni principi di fondo, a partire da interventi (anche fiscali) di sostegno alle imprese per innescare nuova occupazione, ma il set degli interventi, più o meno articolato, è estremamente differenziato. E le ipotesi di grandi coalizioni chiederanno un difficile lavoro di sintesi.

Il centro-sinistra intende ap-

plicare l'etichetta "green" al progetto industriale del Paese, secondo l'imperativo dello sviluppo sostenibile. Tra le prime mosse, individuate le risorse necessarie dopo l'opportuna «due diligence» dei conti pubblici, potrebbe rientrare un piano di sostegno all'edilizia che premi fiscalmente l'efficienza energetica prolungando ed estendendo il raggio d'azione degli attuali sgravi.

Nell'agenda del centro-destra, il primo mattone è dedicato ai giovani e alle neo imprese. Il Pdl ha posto tra le priorità l'allargamento dei criteri per la definizione e l'incentivazione del-

SUL TAVOLO

Ilva, Sulcis, Fiat:

tre dossier emblematici

di rilancio e sviluppo

che dovranno essere

affrontati con piani organici

le start-up innovative e il riconoscimento alle aziende per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di un credito d'imposta sui contributi per i primi cinque anni. Convergenze si possono individuare sul sostegno alla ricerca e all'innovazione, soprattutto sulla possibilità di introdurre un credito di imposta a favore degli investimenti se si riuscirà ad aprire un varco nel rigore dei conti pubblici.

Ad ogni modo, per qualunque governo che verrà formato, sarà inevitabile affrontare in tempi molto stretti le grandi

questioni industriali aperte. La cronaca degli ultimi mesi è stata dominata dal caso Ilva, tutt'altro che chiuso. La prima urgenza sarà presidiare i percorsi del dissequestro delle merci e dell'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale che dovranno correre paralleli. Non è affatto azzardato, inoltre, pronosticare che anche il caso Fiat torni tra gli appuntamenti dei prossimi mesi. Basti ricordare, a questo proposito, che il tavolo per favorire l'export, sollecitato dall'ad Marchionne e avviato al ministero dello Sviluppo economico, non ha concretizzato risultati anche per la fine anticipata della legislatura. La lista delle vertenze industriali è ancora lunghissima. Lo stesso Piano Sulcis, sul quale nei mesi scorsi si sono concentrati gli sforzi di Sviluppo economico e Coesione territoriale, richiede una delicata fase di attuazione.

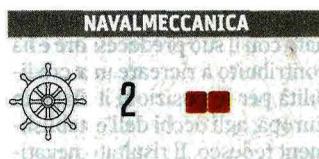
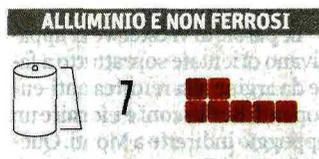
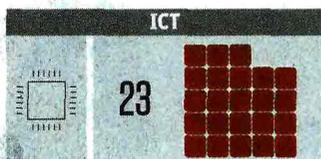
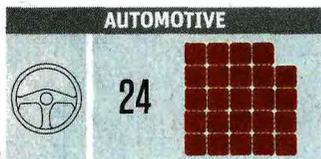
La reale governabilità come esito di queste elezioni, inoltre, sarà un requisito essenziale perché l'Italia non parta con il piede sbagliato nella programmazione dei fondi comunitari 2014-2020. Non è una questione secondaria, se si vuole davvero lavorare al rilancio dell'industria. È in questi mesi, infatti, che si pongono le basi per la definizione dei progetti che andranno alimentati con 59 miliardi tra risorse Ue e cofinanziamento nazionale: un'occasione storica per porre l'impresa e l'innovazione tra gli assi prioritari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro economico

I SETTORI SOTTO LALENTE

Numero aziende



Oltre **300**

I dossier all'attenzione presso il Ministero, che riguardano altrettante aziende o gruppi di aziende

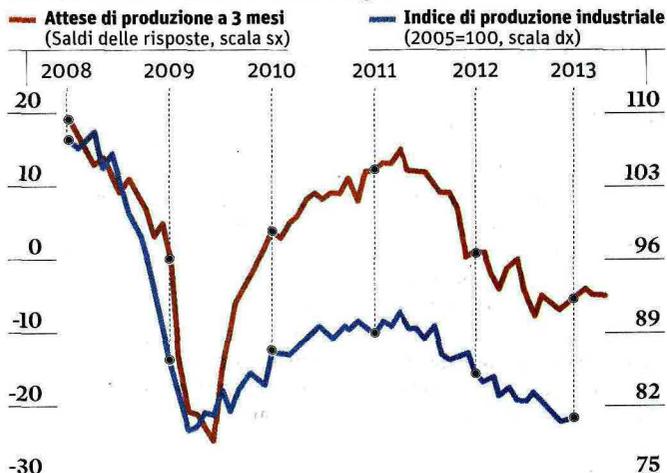
147

I tavoli di confronto attivati nel 2011 che riguardano altrettante aziende; 18 riguardano aziende in amministrazione straordinaria

↓
che riguardano **180** mila
Addetti

LE ATTESE TRACCIANO UN DEBOLE RECUPERO DELLA PRODUZIONE

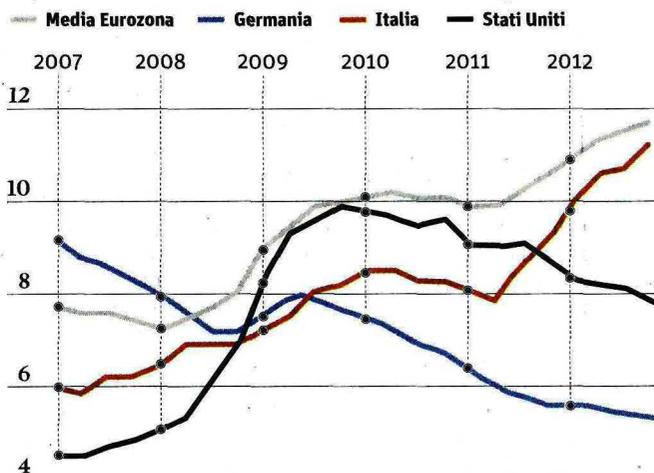
Italia, saldi e indice, dati mensili destagionalizzati



Nota: Le attese sono spostate avanti di tre mesi. Produzione gennaio 2013, stime Csc.

ITALIA: SI IMPENNA LA DISOCCUPAZIONE

In percentuale della forza lavoro; dai trimestrali destagionalizzati



Fonte: elab. Csc su dati Istat ed Eurostat

